

CESARE ZIZZA

«Verso Atene» tra *logoi* e *theoremata*.  
‘Frammenti’ di storia politico-militare ateniese  
nella *Periegesi* di Pausania

1. Sui ‘frammenti’ e sulle tappe del percorso argomentativo seguito: una premessa

La nozione di ‘frammento’ può abbastanza agevolmente essere utilizzata in riferimento alle notizie storiche tradite nella *Periegesi* e, nella fattispecie, sia alle informazioni contenute in certi testi epigrafici menzionati dall’autore, sia a quelle ‘storie’ presentate sotto forma di *excursus* e inserite all’interno di sezioni a carattere prevalentemente descrittivo.

Sui ‘segmenti’ storico-narrativi che compaiono nell’opera si tornerà più diffusamente nei paragrafi successivi, dove, tra le altre cose, si cercherà di stabilire se, fino a che punto e, soprattutto, in che termini sia lecito, a questo proposito, chiamare in causa la nozione di frammentarietà.

Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra le iscrizioni della *Periegesi* e la storia politico-militare dei Greci, mi permetto di rinviare il lettore a un lavoro di prossima pubblicazione, limitandomi, qui di seguito, a chiarire in che senso è possibile parlare di frammentarietà in riferimento all’ambito specifico dell’epigrafia e, in particolare, a proposito di quei casi in cui non si è costretti a utilizzare il termine in questione nella sua accezione etimologica e, quindi, per segnalare il cattivo stato di conservazione dell’oggetto iscritto e la eventuale presenza di lacune nel messaggio trasmesso<sup>1</sup>. Evidentemente, ciò che in questa sede si vuole privilegiare è soprattutto il significato metaforico di cui i sostantivi ‘frammento’,

<sup>1</sup> Sul significato etimologico di *fragmentum* e del suo equivalente *fragmen*, cfr., da ultimo, Visconti 2016, 16 sgg.

‘frammentarietà’ e simili paiono farsi portatori. Da questo punto di vista, pertanto, non mi sembra fuori luogo ricorrere alle nozioni di cui si sta parlando per indicare quella che si rivela essere una caratteristica tipica del modulo narrativo adottato nelle iscrizioni e, dunque, a prescindere dal fatto che si tratti di esemplari integri o danneggiati, illeggibili e, letteralmente, ‘frammentari’. Di solito, infatti, per le (limitate) dimensioni del campo epigrafico, le informazioni che in genere compaiono in un testo iscritto sono ridotte all’essenziale e, in quanto tali, risultano sufficienti non per ‘raccontare storie’ (nel senso tradizionale e comune dei termini), ma al limite per presentare, in qualche modo, dei ‘segmenti’ di storie e per rendere eterno il ricordo di un singolo fatto, menzionato spesso senza il contesto storico-eventuale di appartenenza. Il discorso, ovviamente, riguarda in generale tutti i testi epigrafici, sia quelli pervenuti nella loro materialità (e per i quali la frammentarietà, come si è detto, può essere anche concreta), sia quelli noti letterariamente, come nel caso delle iscrizioni della *Periegesi*. Evidentemente, per quest’ultima categoria, il problema della frammentarietà *strictu senso* non si pone, dal momento che in genere la conoscenza di questi testi dipende dal riferimento che ne viene fatto. Al limite, nel caso specifico, per quei testi epigrafici non riportati *verbatim* e per esteso, si potrebbe parlare, oltre che di una frammentarietà ‘strutturale’ dipendente dalla natura stessa del *medium* epigrafico, anche di una frammentarietà dovuta alla fonte tralatrice e, quindi, ai criteri selettivi adottati dall’autore nel momento in cui questi ritiene opportuno citare esplicitamente questo tipo di testimonianze. Nella *Periegesi*, per esempio, le iscrizioni riassunte e/o parafrasate risultano più del doppio di quelle per le quali possediamo la riproduzione integrale e alla lettera del testo iscritto; e si registrano, inoltre, alcuni casi in cui la presenza di una iscrizione è solo segnalata, senza alcun riferimento specifico al messaggio contenuto<sup>2</sup>.

Ma sulle iscrizioni utilizzate da Pausania per ‘raccontare’ storie ancora in gran parte ‘inedite’ o per celebrare fatti e personaggi piuttosto noti basti quanto detto fino a ora, dal momento che, come si è già ricordato sopra, dell’argomento e, in particolare, del materiale epigrafico relativo alla storia politico-militare ateniese ci occuperemo sistematicamente altrove e ci limiteremo, per il momento, a menzionare solo qualche *theoremata* iscritto particolarmente significativo. Qui di seguito (par. 2), infatti, ci concentreremo sulle digressioni storico-narrative

<sup>2</sup> Sui diversi modi adottati da Pausania per citare le iscrizioni a cui fa riferimento nel corso della sua opera cfr. Zizza 2006, 22-34 e 505-507. In generale, sulle epigrafi della *Periegesi* e sull’uso che di questo materiale lo scrittore mostra di fare, cfr. Habicht 1984 e 1985, 64-94 e, tra i lavori più recenti comparsi dopo la pubblicazione della monografia del sottoscritto, Nafissi 2007; Zizza 2007a e 2007b, 217 sgg.; Liddel - Low 2013, *passim*; e, in quest’ultimo volume collettaneo, soprattutto, Tzifopoulos 2013, anche se le posizioni assunte dallo studioso non sono sempre condivise da chi scrive.

presenti nell'opera e, soprattutto, su quelle che riguardano (anche o esclusivamente) Atene, con l'obiettivo di provare ad analizzare il trattamento e lo spazio che lo scrittore riserva alla storia greca, in generale, e a quella ateniese, in particolare. A questo proposito, un'attenzione speciale sarà data sia alla struttura complessiva dell'opera, sia al libro sull'Attica e, nello specifico, alle notazioni contenute nei primi paragrafi, che occupano una posizione enfatica all'interno della *Periegesi* e che, forse, costituiscono la sezione dalla quale Pausania ha iniziato il lavoro di redazione del testo<sup>3</sup>.

Nel corso del presente lavoro, dunque, percorreremo, insieme allo scrittore, le tappe del suo viaggio verso Atene e daremo un rapido sguardo a tutto l'itinerario descritto dal I all'ultimo libro. Nelle conclusioni (par. 3), invece, torneremo a riflettere sulla nozione di 'frammento' e sulla questione dalla quale il discorso ha preso le mosse, perché non escludo che una siffatta terminologia possa generare l'equivoco che, anche chi scrive, sia dell'avviso che la storia della *Periegesi* non riesca a comporsi in un quadro unico, perché subordinata allo spazio e, quindi, ridotta in 'frantumi'. Ma, al momento opportuno, anche di questo avremo modo di discutere meglio e a lungo, dal momento che la annosa *querelle* che da tempo anima il dibattito sulla natura e sulla classificazione dell'opera ci obbliga in qualche modo ad affrontare la questione specifica, «prendendola» – come dice Manzoni – anche «un po' da lontano»<sup>4</sup>. Proveremo, infatti, non solo a esaminare il metodo e le strategie comunicative adottate da Pausania, ma cercheremo anche di ricostruire il percorso che la *Periegesi* ha compiuto per arrivare fino a noi con il titolo che oggi continuiamo ad attribuirle e che, tuttavia, risulta estraneo al lessico dello scrittore<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Sulla cronologia della composizione dell'opera cfr. la discussione e la bibliografia citata in Musti 1982a, XII-XVIII e in Habicht 1985, 7-8.

<sup>4</sup> L'espressione compare verso la fine del cap. XXVII de *I promessi sposi*.

<sup>5</sup> I riferimenti non corredati da alcuna indicazione aggiuntiva si intendano come rinvii alla *Periegesi*. Per il testo greco e la traduzione è stata utilizzata l'edizione della Mondadori - Fondazione Lorenzo Valla (1982-2017). A questa opera – e, nella fattispecie, ai contributi dei curatori dei singoli volumi – si rimanda per un commento puntuale dei brani presi in considerazione nel corso del lavoro e, a maggior ragione, di quelli a proposito dei quali ci si è limitato a fare poco più che delle semplici segnalazioni. Eventuali divergenze dalle traduzioni dell'edizione di riferimento saranno segnalate con l'uso del corsivo; in questi casi, e in assenza di indicazioni contrarie, la versione italiana proposta è del sottoscritto. Per integrare le note esplicative dell'edizione Mondadori - Valla, già di per sé piuttosto esaustive, cfr. soprattutto Frazer 1965, I-VI (= Frazer 1898); Papachatzis 1974-1981, I-V e l'edizione della Collection des Universités de France (Série Grecque) dei libri I, IV-VIII della *Periegesi* (Les Belles Lettres: 1992-2002). Per quanto riguarda, in particolare, le zone e i monumenti di Atene, a cui nelle pagine che seguono sarà fatto solo un rapido cenno, si rinvia ai pregevolissimi lavori della collana di *Studi di Archeologia e Topografia di Atene e dell'Attica* (SATAA) della Scuola Archeologica Italiana di Atene e, nella fattispecie, ai volumi curati da E. Greco sulla *Topografia di*

2. «Verso Atene»: la συγγραφή sull'Attica (e le altre συγγραφαί) tra lo-  
goi e theoremata

Com'è noto, l'opera di Pausania – databile al II sec. d.C.<sup>6</sup> – presenta la struttura tipica del resoconto di viaggio e in essa, pertanto, uno spazio piuttosto ampio è occupato dalla descrizione dei *theoremata* e, cioè, delle 'cose' più disparate che si offrono alla vista del visitatore, indipendentemente che si tratti di elementi paesaggistici e fenomeni atmosferici, di città, villaggi e aree sacre o, ancora, di edifici, manufatti artistici e monumenti in genere.

La materia trattata risulta, per lo più, suddivisa per zone geografiche di pertinenza ed è organizzata per itinerari, che, a partire dall'Attica e dalla Megaride (libro I), arrivano a interessare la Beozia (IX), la Focide e la Locride Ozolia (X), dopo aver attraversato la Corinzia e l'Argolide (II) e, quindi, il resto del Peloponneso (III-VIII)<sup>7</sup>.

*Atene* (Atene-Paestum 2010 sgg.) e alle monografie dedicate a temi di archeologia e topografia ateniense: al riguardo, cfr. soprattutto Ficuciello 2008; Marchiandi 2011 (ma vd. anche Marchiandi 2008); Caruso 2013; Di Cesare 2015; Monaco 2015b (insieme a Monaco 2015a); Scafuro 2015. Prima di entrare nel vivo delle questioni accennate nella premessa, colgo l'occasione per ringraziare la collega G. Vanotti per avermi invitato a partecipare al seminario di cui in questo numero di *Historika* si raccolgono gli atti: con lei ho concordato il tema e il titolo di questo mio contributo ed è grazie a lei che ho deciso di tornare a occuparmi di Pausania e di riflettere su temi che solo marginalmente avevo affrontato nel lavoro dedicato alle iscrizioni nella *Periegesi*. Su diversi punti, inoltre, queste mie pagine sono state migliorate dalle osservazioni di Mauro Moggi e dei due referees anonimi assegnatimi dai direttori di questa rivista. Ovviamente, la responsabilità di quanto ho scritto resta solo mia; e lo stesso dicasi per i suggerimenti, che, dopo lunga riflessione, ho deciso di non recepire nel testo, ma di utilizzare come base di partenza per un futuro lavoro.

<sup>6</sup> Cfr., es., Musti 1982a, IX sgg.

<sup>7</sup> Non mancano nella *Periegesi* itinerari tutt'altro che lineari e, proprio per questo, un po' *sui generis* (vd., a questo proposito, Piérart 1991, 61; Moggi 1993, 415-416 e anche *infra*, nn. 83, 95-96, 107). Tra i percorsi più 'anomali' dal punto di vista funzionale, vale la pena di citare, a titolo esemplificativo, quello descritto alla fine della trattazione dedicata all'Elide: Pausania, infatti, a VI 21, 3-4, piuttosto che fare riferimento a un itinerario diretto fuori dalla regione, segue la via che da Erea conduceva (di nuovo) a Olimpia. E lo stesso dicasi per il modo in cui il lettore è condotto in Arcadia, la regione descritta nel libro VIII e in gran parte confinante con l'Acaia, sistematicamente trattata nel libro precedente: nel caso specifico, infatti, il percorso descritto propone un ingresso in Arcadia a partire dall'Argolide (trattata nel II libro) e non dall'Acaia, come, invece, era più 'normale'. Indipendentemente dalle ragioni che di volta in volta abbiano potuto determinare scelte di questo tipo (cfr., es., Hutton 2005, 83 sgg. e, in particolare, 93 e 95), non c'è dubbio che in questi casi un viaggiatore che avesse voluto utilizzare il testo come una vera e propria guida turistica avrebbe incontrato non poche difficoltà.

A ciascuna regione sistematicamente presa in considerazione è dedicata una sezione specifica dai ‘confini’ ben individuabili. Ogni sezione, che spesso coincide con un intero libro<sup>8</sup>, costituisce di solito il risultato di una selezione e di una riduzione di materiali informativi diversi e di diversa natura, finalizzate alla realizzazione di una συγγραφή: uno ‘scritto di insieme’, per così dire, *eusynoptos* e tale, dunque, da consentire al lettore/osservatore di ‘abbracciare facilmente’ e ‘con un sol sguardo’ gli elementi più significativi e più peculiari della zona oggetto di trattazione e, quindi, di tutte le regioni del mondo greco a cui Pausania presta attenzione nel corso dell’opera<sup>9</sup>.

Dalla prima all’ultima *syggraphe* che compare nella *Periegesi* (una *syggraphe* composta da diverse *syggraphai*)<sup>10</sup>, il criterio selettivo applicato risponde sempre al medesimo scopo: dire «di tutto un po’», servire – cioè – degli assaggi di varie portate, per riuscire a fornire una rappresentazione uniforme ed equilibrata della Grecia e della Grecità nel suo complesso (πάντα ὁμοίως ... τὰ Ἑλληνικά)<sup>11</sup>.

Pausania, evidentemente, sa bene che la fisionomia di un luogo, di un edificio o di un monumento non è compresa meglio o più facilmente quando la descrizione dettagliata e minuziosa di quel medesimo luogo, edificio o monumento non è sorretta da una prospettiva selettiva di qualche tipo. Ed è pure consapevole che ogni ‘oggetto’, per sua natura, ha qualcosa da raccontare nella misura in cui chi lo interroga si mostra in grado di porgli le domande giuste e di fargli dire qualcosa su di sé e, magari, anche sulla sua epoca, sul luogo in cui si trova o sugli uomini che lo hanno realizzato, utilizzato o, semplicemente, visto. Di qui, dunque, la scelta di non redigere un *katalogos* di *theoremata*, ma di operare una selezione delle cose incontrate durante tutto il viaggio<sup>12</sup>, al fine di riuscire a comporre –

<sup>8</sup> Il discorso non vale per i libri I, II e X, perché ciascuno di questi è dedicato a due regioni e, rispettivamente, all’Attica e alla Megaride, alla Corinzia e all’Argolide, alla Focide (ma soprattutto a Delfi) e alla Locride Ozolia. Tra tutti, soltanto i libri centrali (V e VI) sono riservati a una unica regione (Elide) e, soprattutto, a Olimpia.

<sup>9</sup> Sull’uso del sostantivo *syggraphe* in Pausania cfr. Musti 1982a, XI sgg. e *infra*, pagine 559-560 e n. 99. Per quanto riguarda, invece, il termine *eusynoptos* – mutuato dal lessico aristotelico – cfr., es., Aristot. *Poe.* 7, 1451a 4; 23, 1459a 33; *Rhet.* III 9, 1409b 1; *Pol.* VII 4, 1326b 24 e 1327a 1-2. Per un commento ai brani qui segnalati e, in generale, sul significato che il filosofo attribuisce all’aggettivo in questione vd., da ultimo, Corti 2014.

<sup>10</sup> Così anche Musti 1984, 10 n. 4.

<sup>11</sup> Cfr. I 26, 4 con Musti 1996, 10 sgg. (e 34 per la citazione nel testo).

<sup>12</sup> Paradigmatico, a questo proposito, risulta essere quanto Pausania afferma a VI 1, 1-2, all’inizio del secondo libro dedicato all’Elide e a Olimpia: Ἔπεται δέ μοι τῷ λόγῳ τῷ ἐς τὰ ἀναθήματα τὸ μετὰ τοῦτο ἤδη ποιήσασθαι καὶ ἵππων ἀγωνιστῶν μνήμην καὶ ἀνδρῶν ἀθλητῶν τε καὶ ἰδιωτῶν ὁμοίως. τῶν δὲ νικησάντων Ὀλυμπίασιν οὐχ ἀπάντων εἰσὶν ἐσθηκότες ἀνδριάντες, ἀλλὰ καὶ ἀποδειξάμενοι λαμπρὰ ἐς τὸν ἀγῶνα [...] ὅμως οὐ τετυχήκασιν

sezione dopo sezione – una *syggraphe* sulle più importanti regioni della Grecia propria<sup>13</sup>, utilizzando materiali e notizie di diverso tipo e sfruttando fonti e canali informativi di vario genere (incluso cataloghi e registri ufficiali, nonché, per

εἰκόνων· τούτους ἐκέλευσεν ἀφεῖναι με ὁ λόγος, ὅτι οὐ κατάλογός ἐστιν ἀθλητῶν ὀπόσοις γεγόνασιν Ὀλυμπικαὶ νίκαι, ἀναθημάτων δὲ ἄλλων τε καὶ εἰκόνων συγγραφὴ. οὐδὲ ὀπόσων ἐσθήκασιν ἀνδριάντες, οὐδὲ τούτοις πᾶσιν ἐπέξειμι, ἐπιστάμενος ὅσοι τῶ παραλόγῳ τοῦ κλήρου καὶ οὐχ ὑπὸ ἰσχύος ἀνείλοντο ἦδη τὸν κότινον· ὀπόσοις δὲ ἦ \*\*\* αὐτοῖς εἶχεν ἐς δόξαν καὶ τοῖς ἀνδρῖᾶσιν ὑπῆρχεν ἄμεινον ἐτέρων πεποιθῆσθαι, τοσαῦτα καὶ αὐτὸς μνησθήσομαι («Alla trattazione dei doni votivi segue ora il ricordo di cavalli da corsa, di atleti e di altri personaggi. Non vi sono statue di tutti i vincitori olimpici, ma di alcuni di essi, che pure si distinsero grandemente nell'agone [...], non vi sono immagini. Sono stato costretto a escludere costoro dalla trattazione, dal momento che questo non vuol essere un catalogo di atleti che hanno conseguito vittorie olimpiche, ma un resoconto di immagini e altri doni votivi. Ma nemmeno posso passare in rassegna tutti quelli di cui vi è una statua, perché so che molti hanno ottenuto la corona d'oleastro non per la loro forza ma per il capriccio della sorte; ricorderò quindi solo coloro che o <...> meritavano la celebrità e le cui statue furono realizzate in maniera migliore di altre»). Cfr. anche III 18, 10 a proposito della descrizione del trono dell'Apollo Amicleo, opera di Baticle di Magnesia: τὰ δὲ ἐπειρασμένα καθ' ἕκαστον ἐπ' ἀκριβὲς διελθεῖν ὄχλον τοῖς ἐπιλεξιόμενοις παρέξειν ἔμελλεν· ὡς δὲ δηλῶσαι συλλαβόντι, ἐπεὶ μηδὲ ἀγνωστα τὰ πολλὰ ἦν, Ταῦτέτην θυγατέρα Ἄτλαντος καὶ ἀδελφὴν αὐτῆς Ἀλκυόνην φέρουσι Ποσειδῶν καὶ Ζεὺς. ἐπείργασται δὲ καὶ Ἄτλας κτλ. («Descrivere i rilievi uno per uno in dettaglio annoierebbe i miei lettori; ma per esprimermi in maniera concisa – dato che la maggior parte di essi non è ignota –, Posidone e Zeus portano Taigeta, figlia di Atlante, e sua sorella Alcione. È rappresentato a rilievo anche Atlante etc.»). E ancora, sul rifiuto di 'sciorinare genealogie', vd. I 3, 3: εἰ δέ μοι γεναλογεῖν ἤρεσκε, καὶ τοὺς ἀπὸ Μελάνθου βασιλεύσαντας ἐς Κλειδικὸν τὸν Αἰσιμίδου καὶ τούτους ἀν ἀπρηθιμησάμην («Se io mi compiacevo di sciorinare genealogie, potrei enumerare, in aggiunta, anche i re da Melanto fino a Clidico, figlio di Esimide»). Sul brano – che conclude la sezione dedicata al dipinto raffigurante Teseo, la *Demokratia* e il *Demos* (cfr. *infra* n. 77) –, ma soprattutto sul modo in cui lo scrittore cita e utilizza le tradizioni genealogiche, che, di certo, non mancano nella *Periegesi* e che, di norma, ricorrono in segmenti dedicati alla ricostruzione del passato remoto (e, non di rado, mitico) dei Greci cfr. Chamoux 1996, 57 sgg.; Pirenne-Delforge 2008, 48-54 e Bultrighini 2018, 125-126. In generale, sul rapporto di Pausania con il tempo e, in particolare, con la storia delle origini di un *genos*, di una istituzione, di un popolo o, ancora (e per esempio), di una città, cfr. Moggi 2001. Sulla rappresentazione che Pausania dà della sua epoca e sulle sequenze cronologiche della *Periegesi*, vd. Musti 2001.

<sup>13</sup> Stabilire con sicurezza il criterio adottato da Pausania per la selezione delle regioni prese in considerazione nel corso dell'opera è un'operazione piuttosto difficile. Si tratta, infatti, di una questione ancora aperta e destinata, forse, a rimanere tale. Certo è che, ancora oggi, la critica continua a essere divisa sostanzialmente tra due ipotesi: quella avanzata da C. Bearzot (1988), secondo la quale la Grecia della *Periegesi* – anche se l'opera si presenta incompleta o mutila – coinciderebbe con l'area dell'anfizionia delfica, e quella tutto sommato più tradizionale, ripresa di recente da Bultrighini (1990a), che identifica, invece, le regioni a cui Pausania dedica una trattazione sistematica con quelle che costituivano il nucleo centrale e più rappresentativo della provincia romana di Acaia.

esempio, scritti di storia, opere geografico-periegetiche e a carattere prevalentemente antiquario ed ecfrastico)<sup>14</sup>.

Dalla 'monografia' sull'Attica (I 1-39, 3) alla breve 'intrusione' nella terra dei Locresi Ozoli (X 38, 1-13), l'intelaiatura di carattere periegetico/topografico, che regge in genere il discorso di Pausania, si rivela funzionale a orientare i lettori e a suggerir loro ciò che è degno di essere visto durante il percorso. A seconda del *theoremata* preso in considerazione varia anche il campo di ripresa di volta in volta adottato. Si passa, infatti, da 'carrellate' – per così dire – a 'campo lunghissimo', impiegate, per esempio, per parlare di confini, strade ed elementi paesaggistici di una determinata zona<sup>15</sup>, a inquadrature con campi di ripresa sempre più corti e, dunque, più adeguati a 'mostrare' anche i più minuti dettagli di oggetti di dimensioni ridotte, come quando, per esempio, il lettore è chiamato a prestare attenzione alla forma, alla tipologia o alla direzione dei caratteri iscritti su un determinato manufatto artistico<sup>16</sup>.

La *Periegesi* inizia con un piano di ripresa a campo lunghissimo. Lo *zoom* dello scrittore/regista è, fin da subito, posizionato sull'intero continente greco, ma senza troppi indugi e con un rapido spostamento da Nord a Sud (fino alle Cicladi), finisce ben presto per risalire un po' e per soffermarsi sul capo più estremo dell'Attica, che costituisce, com'è noto, il punto di partenza del viaggio (I 1, 1):

<sup>14</sup> Sulla natura e sulla tipologia delle fonti utilizzate da Pausania cfr., insieme a Frazer 1965, I, LXXII sgg. (= Frazer 1898, I) e a Musti 1982a, XXIV sgg., anche, es., Joyner 1999, 50 sgg.; Pretzler 2004, 204 sgg. e, più recentemente, Dimauro 2007; 2014; 2016, *passim*.

<sup>15</sup> A questo proposito, tra i numerosissimi casi che si possono addurre a titolo puramente esemplificativo, mi limito a segnalare puntualmente solo i seguenti riferimenti: II 1, 5; 11, 3 e 11, 5; 24, 6; III 21, 7; 22, 11; IV 1, 1; 34, 1; V 5, 3; 5, 7 e 8; VI 21, 4-5; VII 1, 1; 25, 11; 27, 1; 27, 12; VIII 1, 1-3; 6, 4; 7, 4; 12, 2; 13, 1; 15, 8; 16, 1; 17, 1 e 5; 22, 3; 23, 4; 23, 8; 25, 1; 25, 11 e 12; 26, 1; 30, 1-2; 34, 5-6; 35, 3 e 5; 35, 9 e 10; 36, 4; 41, 3; 41, 7; 44, 4; 54, 7; IX 1, 1; 8, 1; 30, 8; 31, 7; 32, 2; 32, 4; 39, 1; X 1, 2; 9, 1; 17, 8. Già da questa rapida e non esaustiva rassegna risulta evidente che la concentrazione più alta di inquadrature a campo lunghissimo si registra nel libro VIII e la cosa non sembra affatto casuale, visto che l'oggetto della trattazione è l'Arcadia, una regione che, come è stato ampiamente dimostrato, presenta una morfologia territoriale talmente peculiare da riuscire a suscitare in Pausania un vivo interesse e una attenzione del tutto straordinaria ed eccezionale; al riguardo, cfr. Musti 1982a, XXXV; 1996, 14-15 e soprattutto Moggi 1997, *passim*; Moggi - Osanna 2003, IX, XVI, 291 e *passim*.

<sup>16</sup> Cfr., es., II 27, 3; 37, 3 e VIII 11, 8 (il dialetto – φωνή – di un testo epigrafico); V 17, 6; 20, 1; 25, 9 (la direzione – σχῆμα – della scrittura: lineare, bustrofedica, spiraliforme, circolare, sinistrorsa); V 17,6; 22,3; VIII 25,1 (la forma o la tipologia dei caratteri: testi iscritti γράμμασι τοῖς ἀρχαίοις, [ἀρχαίοις] Ἀττικοῖς γράμμασι); VI 15, 8 e VIII 40, 1 (lo stato di conservazione delle lettere iscritte e il loro livello di leggibilità). In generale, sull'attenzione mostrata da Pausania per gli aspetti tecnico-formali delle iscrizioni cfr. Zizza 2006, 101-114.

«Il continente greco si protende verso le isole Cicladi e il mare Egeo con il capo Sunio, estremità della terra attica (τῆς ἠπείρου τῆς Ἑλληνικῆς κατὰ νήσους τὰς Κυκλάδας καὶ πέλαγος τὸ Αἰγαῖον ἄκρα Σούνιον πρόκειται γῆς τῆς Ἀττικῆς)».

La presentazione del contesto geografico di appartenenza della regione è estremamente stringata, ma si rivela, nonostante tutto, loquace. A mio avviso, infatti, il movimento che lo sguardo del lettore è costretto a fare per seguire le inquadrature iniziali si rivela sufficientemente adeguato a mettere in evidenza la centralità storico-geografica di Atene e, di conseguenza, il ruolo da protagonista che la città aveva guadagnato nel corso del tempo grazie soprattutto alla sua flotta e alla sua prossimità con il mare. Non è un caso, d'altra parte, che alla *polis* si giunga attraverso un itinerario costiero e che questo sia descritto come se a compierlo fosse un navigante diretto verso il Sunio e, quindi, verso il Pireo, da dove inizierà la visita all'interno della città<sup>17</sup>. E non è neppure casuale il fatto che il lettore, prima di avviarsi sulla strada che dal Pireo portava ad Atene, sia invitato ancora una volta a soffermare la sua attenzione sulla costa più vicina alla città e a seguire lo scrittore in una serie di rapide 'escursioni' tra i porti che Atene utilizzò nel corso del tempo e le tracce di storia che i luoghi in questione erano ancora in grado di esibire o di evocare. Se, infatti, il primo cenno cursorio al Falero costituisce l'occasione per alludere alle imprese compiute da Teseo e Menesteo e per ricordare – soprattutto attraverso il primo – il glorioso passato mitico di Atene<sup>18</sup>, le sezioni dedicate al Pireo (I 1, 2-3) e a Capo Coliade (I 1, 5), invece, risultano appositamente congegnate per enfatizzare l'imbattibilità della flotta ateniese attraverso il riferimento a personaggi e a fatti storici, che, in qualche modo, di questa medesima e duratura imbattibilità erano stati, a seconda dei casi, i principali

<sup>17</sup> I 2, 2: ἀνιόντων δὲ ἐκ Πειραιῶς εἰρείπια τῶν τευχῶν ἔστιν, ἃ Κόνων ὕστερον τῆς πρὸς Κνίδω ναυμαχίας ἀνέστησε· τὰ γὰρ Θεμιστοκλέους μετὰ τὴν ἀναχώρησιν οἰκοδομηθέντα τὴν Μήδων ἐπὶ τῆς ἀρχῆς καθηρέθη τῶν τριάκοντα ὀνομαζομένων («Avanzando dal Pireo verso l'interno si trovano resti delle mura che Conone innalzò dopo la battaglia navale di Cnido; infatti le mura di Temistocle, costruite dopo la ritirata dei Persiani, erano state abbattute sotto il governo dei cosiddetti Trenta»). Cfr. anche I 2, 4 sgg.; 3, 1 sgg. e 5, 1 sgg. con Musti - Beschi 1982a, XCIV sgg. In particolare, sulle 'assonanze' (anche terminologiche) tra l'*incipit* della *Periegesi* e la rappresentazione dell'Attica che ci fornisce il retore Elio Aristide (XIII 9), vd. Musti - Beschi 1982b, 249.

<sup>18</sup> Cfr. I 1, 2 con 1, 4 (i brani, con le relative traduzioni, sono riprodotti parzialmente *infra* nel testo; ma vd. anche le note successive). Sulle riserve che Pausania mostra di nutrire sul conto di Menesteo e, in generale, sul diverso trattamento che nel corso dell'opera viene riservato ai due eroi, talvolta menzionati insieme cfr. *infra*, pagine 536 sgg. e nn. 29, 31; su Teseo, vd. anche *infra*, nn. 36 e 77.

responsabili o i migliori testimoni<sup>19</sup>. Nel caso specifico, i *logoi*, che – qui, come nel resto dell’opera – si intersecano alla presentazione dei *theoremata*, si concentrano, dapprima, su Temistocle, che pose le basi del dominio ateniese sui mari<sup>20</sup>, e, dopo un rapido cenno a Leostene e ai vantaggi iniziali che i Greci (guidati dagli Ateniesi) registrarono nella guerra contro i Macedoni di Antipatro (323/322 a.C.)<sup>21</sup>, tornano a insistere sugli anni iniziali del IV sec. a.C. e, successivamente, sul V sec. a.C., ricordando gli *exploits* della flotta ateniese a Cnido (394 a.C.) e, prima ancora, a Salamina (480 a.C.). Per Pausania, infatti, se la vittoria di Conone pose fine alle aspirazioni talassocratiche di Sparta (cfr. I 1, 3) e segnò il recupero da parte di Atene della perduta egemonia marittima<sup>22</sup>, quella di Salamina, invece, fu l’inizio dell’*escalation* politico-militare degli Ateniesi: da quel momento in poi, la città si consacrò definitivamente al mare, si adoperò per accrescere il proprio

<sup>19</sup> Sulla base di quanto detto non mi sembra affatto da escludere la possibilità che Pausania, già con i riferimenti alla partenza di Menesteeo per Troia e a quella di Teseo per Creta, abbia voluto suggerire al lettore che il legame tra Atene e il mare avesse radici tanto profonde quanto cronologicamente lontani risultavano essere i fatti narrati (vd. anche *infra* nel testo, *passim*).

<sup>20</sup> I 1, 2: ὁ δὲ Πειραιεὺς δῆμος μὲν ἦν ἐκ παλαιοῦ, πρότερον δὲ πρὶν ἢ Θεμιστοκλῆς Ἀθηναίοις ἤρξεν ἐπίγειον οὐκ ἦν [...]. Θεμιστοκλῆς δὲ ὡς ἤρξε – τοῖς τε γὰρ πλέουσιν ἐπιτηδείτερος ὁ Πειραιεὺς ἐφαίνετο οἱ προκεῖσθαι καὶ λιμένας τρεῖς ἀνθ’ ἑνὸς ἔχειν τοῦ Φαληροῦ – τοῦτό σφισιν ἐπίγειον εἶναι κατεσκευάσατο· καὶ νεῶς καὶ ἐς ἐμὲ ἦσαν οἰκοὶ καὶ πρὸς τῷ μεγίστῳ λιμένι τάφος Θεμιστοκλέους, φασὶ γὰρ μεταμελῆσαι τῶν ἐς Θεμιστοκλέα Ἀθηναίοις καὶ ὡς οἱ προσήκοντες τὰ ὀστᾶ κομίσαιεν ἐκ Μαγνησίας ἀνελόντες· φαίνονται δὲ οἱ παῖδες οἱ Θεμιστοκλέους καὶ κατελθόντες καὶ γραφὴν ἐς τὸν Παρθενῶνα ἀναθέντες, ἐν ἣ Θεμιστοκλῆς ἐστὶ γεγραμμένος («Il Pireo come demo esisteva da tempo antico, ma prima dell’arcontato di Temistocle non era un porto [...]. Ma Temistocle, una volta divenuto arconte, lo allestì come porto di Atene; gli sembrava che il Pireo fosse più adatto ai naviganti e avesse inoltre tre porti, in luogo dell’unico porto offerto dal Falero; e ancora ai miei tempi vi erano i ripari per le navi e, accanto al porto maggiore, la tomba di Temistocle. Si narra infatti che gli Ateniesi si pentirono di ciò che avevano fatto a Temistocle e che i parenti ne andarono a prendere le ossa a Magnesia per riportarle in patria: e sembra che i figli di Temistocle rientrassero ad Atene e consacrassero nel Partenone un dipinto, in cui è raffigurato Temistocle»). Par la parte del brano che qui è stata omessa e che riguarda il Falero, cfr. *infra*, pagina 536.

<sup>21</sup> Cfr. la descrizione dei *pinakes* del santuario di Atena e Zeus al Pireo (I 1, 3): ἐνταῦθα Λεωσθένην, ὃς Ἀθηναίοις καὶ τοῖς πᾶσιν Ἑλλήσιν ἡγούμενος Μακεδόνας ἐν τε Βοιωτοῖς ἐκράτησε μάχῃ καὶ αὐθις ἔξω Θερμοπυλῶν καὶ βιασάμενος ἐς Λάμιαν κατέκλεισε τὴν ἀπαντικρὺ τῆς Οἴτης, τοῦτον τὸν Λεωσθένην καὶ τοὺς παῖδας ἔγραψεν Ἀρκεσίλαος («Qui quel Leostene che, messosi alla testa degli Ateniesi e di tutti i Greci, vinse in battaglia i Macedoni in Beozia, poi di nuovo al di là delle Termopile, quindi li costrinse a rinchiudersi in Lamia, di fronte all’Eta, questo Leostene e i suoi figli furono dipinti da Arcesilao»). Sul brano vd., es., Musti - Beschi 1982b, 254-255.

<sup>22</sup> Sulla questione specifica, per le fonti antiche e per una rassegna bibliografica, cfr., es., Schepens 1993, 169 sgg. e, in particolare, 180; Bearzot 2007, 177 sgg.; Strauss 2009, 48 sgg. e 51-53; Canevaro 2016, 3 e 303 sgg.; Bianco 2018, 81 sgg. e, in particolare, 105 e n. 91.

potere e – sempre a detta del nostro – fini per proporsi come la paladina della libertà e dell'autonomia dei Greci, sia quando le minacce provenivano dai barbari (come nel caso dei Persiani o, successivamente, dei Galati), sia quando il pericolo poteva identificarsi con una realtà interna (o molto prossima) all'*Hellenikon* (è il caso, per esempio, di Sparta e dei Macedoni)<sup>23</sup>.

Fin dall'inizio, dunque, la *syggraphe* sull'Attica si mostra per quello che è: una sorta di elogio «*sub specie itinerarii*» di Atene e della sua storia<sup>24</sup>. Qui, come altrove, sono i percorsi tracciati e le inquadrature proposte a tenere unita la trattazione, che in genere non segue un ordine cronologico né nella presentazione dei *theoremata*, né, di conseguenza, nell'inserimento dei *logoi*, che sembrano chiamati in causa su sollecitazione dei *theoremata* medesimi. A ben guardare, però, un siffatto tipo di rapporto di 'subordinazione' delle sezioni narrative rispetto a quelle descrittive, anche se è formalmente coerente con l'idea del viaggio che costituisce l'oggetto e la struttura di tutto il discorso pausania, nella sostanza, si rivela talvolta invertito: non sono rari i casi in cui i *theoremata*, per il trattamento riservato loro, sembrano quasi un pretesto per raccontare in modi diversi (e, talvolta, solo per allusioni) frammenti di storia politico-militare delle *poleis* e delle realtà etnico-regionali che Pausania, di volta in volta, prende in considerazione. A questo proposito, gli esempi specifici sono davvero tanti e si possono rintracciare facilmente non solo nelle *syggraphai* in cui, per qualche motivo, le sezioni narrative sono molte di più e di gran lunga più estese rispetto alle sezioni descrittive<sup>25</sup>, ma anche in quelle in cui il rapporto numerico tra *logoi* e *theoremata* risulta o nettamente squilibrato a favore dei secondi (è il caso, per esempio, delle *syggraphai* dedicate ai grandi santuari di Olimpia e di Delfi) o sostanzialmente più bilanciato, come sembra verificarsi nella maggior parte dei libri che compongono

<sup>23</sup> Sull'orientamento ideologico-politico di Pausania cfr. *infra*, nel testo (*passim*); per quanto riguarda, in particolare, l'avversione nei confronti dei barbari vd. le nn. 17, 44, 51, 65 sgg. e la n. 70 a proposito dei Persiani e le nn. 54 e 60 relativamente ai Galati. Sull'antilaconismo dello scrittore cfr. le nn. 22, 43-44 e 67; sull'ostilità verso i Macedoni, oltre a quanto fin qui detto (vd., es., n. 21), cfr. *infra*, nel testo (*passim*) e le nn. 52, 59 e 62.

<sup>24</sup> L'espressione citata – alla quale ricorremo altre volte nelle pagine che seguono – è di Musti 1984, 10; a questo articolo (e in particolare alle pagine 9-10 e 15-16) si rinvia anche per le considerazioni sul rapporto tra viaggio e storiografia, su cui diremo qualcosa nel corso del presente lavoro.

<sup>25</sup> È il caso, per esempio, del libro IV, interamente dedicato alla Messenia: si tratta, infatti, di una regione che era riuscita a dotarsi di una propria storiografia solo tardivamente, quando cioè – liberata dal secolare dominio degli Spartani – riuscì a recuperare agli occhi dei Greci quella dignità di soggetto storico che, in genere, non viene riconosciuta né agli umili (per alludere al Manzoni), né agli schiavi o ai popoli sottomessi. Per altri casi più o meno analoghi e su quanto detto qui e nella nota successiva cfr. Moggi 1993, 409-410 e n. 1.

l'opera<sup>26</sup> e, soprattutto, nella *syggraphe* sull'Attica, dove, tra le altre cose, a I 39, 3, ciò che si è appena detto trova conferme esplicite in una dichiarazione metodologica dello scrittore:

«Queste sono, a mio avviso, le cose più notevoli in Attica, per quanto riguarda le tradizioni e le cose da vedere (τοσαῦτα κατὰ γνώμην τὴν ἐμὴν Ἀθηναίοις γνωριμώτατα ἢν ἔν τε λόγοις καὶ θεωρήμασιν); ma fin dal principio il mio discorso ha selezionato, fra i tanti argomenti, quelli che si adattavano a uno scritto d'insieme (ἀπέκρινε δὲ ἀπὸ τῶν πολλῶν ἐξ ἀρχῆς ὁ λόγος μοι τὰ ἐς συγγραφὴν ἀνήκοντα)».

Anche se si tratta di una affermazione che compare verso la fine del I libro e che è ripetuta quasi alla lettera all'inizio del III<sup>27</sup>, non c'è dubbio che il discorso riguarda un po' tutto il lavoro di Pausania, ἐξ ἀρχῆς. *Logoi e theoremata* sono posti in genere sullo stesso piano e a entrambi viene applicato quel criterio selettivo di cui si parlava all'inizio del lavoro e che, come si è detto, caratterizza tutta l'opera. Ciononostante, non si può far a meno di rilevare che, molto spesso, anche nel I libro, come nei restanti nove, lo spazio riservato a un *logos* (anche quando questo è ridotto all'essenziale) risulta sproporzionatamente maggiore rispetto allo spazio che viene riservato al *theoremata*, che, solo apparentemente, giustifica il riferimento a quel medesimo *logos*. Da questo punto di vista, i paragrafi iniziali

<sup>26</sup> Si pensi, per esempio, alla *syggraphe* sulla Laconia che occupa per intero il libro III: nel caso specifico, infatti, se una decina di capitoli risultano dedicati alla storia di Sparta e della sua *chora*, poco di più (una quindicina, circa) sono dedicati alla descrizione della *polis* e della intera regione. E più o meno lo stesso scarto numerico si registra – per citare un altro esempio paradigmatico – nel libro VII, dal momento che la descrizione dell'Acaia (che è la regione sistematicamente trattata nella *syggraphe* in questione) occupa circa una decina di capitoli, mentre gli *excursus* storico-narrativi, dedicati rispettivamente al popolamento della Ionia (VII 2-5) e alla Lega achea (VII 6-17, 4), coprono poco più di una quindicina di capitoli.

<sup>27</sup> Cfr. III 11, 1: ὁ δὲ ἐν τῇ συγγραφῇ μοι τῇ Ἀτθίδι ἐπανόρθωμα ἐγένετο, μὴ τὰ πάντα με ἐφεξῆς, <τὰ δὲ> μάλιστα ἄξια μνήμης ἐπιλεξάμενον ἀπ' αὐτῶν εἰρηκέναι, δηλώσω δὴ πρὸ τοῦ λόγου τοῦ ἐς Σπαρτιάτας· ἐμοὶ γὰρ ἐξ ἀρχῆς ἠθέλησεν ὁ λόγος ἀπὸ πολλῶν καὶ οὐκ ἄξιων ἀφηγήσεως, ὧν [ἅ] ἕκαστοι παρὰ σφίσι λέγουσιν, ἀποκρῖναι τὰ ἀξιολογώτατα. ὡς οὖν εὐ βεβουλευμένος οὐκ ἔστιν ὅπου παραβήσομαι («Quella precisazione che ho fatto nel libro sull'Attica, che io non ho detto tutto per filo e per segno, ma ho fatto una scelta di ciò che era più degno di memoria, la ribadirò prima di cominciare la mia esposizione su Sparta: per principio il mio discorso ha voluto scegliere, fra le molte cose non degne di menzione che si raccontano nei singoli luoghi, quelle più degne. Avendola dunque pensata giusta, non c'è modo che io violi questa regola»). Su questo e sul brano riportato nel testo non mi soffermo, perché si tratta di *loci* conoscitissimi, commentati da tutti coloro che si sono occupati di Pausania; a questo proposito, pertanto, mi limito a rinviare ai lavori citati nel corso del presente studio e, in particolare, alle ultime pagine del paragrafo successivo.

della *Periegesi* – per restare alle sequenze fin qui analizzate – costituiscono un campione rappresentativo e significativo. Ripercorriamo, per esempio, i *loci* dedicati al Falero, che, tra le zone costiere più prossime alla città, è quella a partire dalla quale le inquadrature tendono non solo a concentrarsi maggiormente sui percorsi interni alla regione, ma anche a presentare, in dissolvenza, il Pireo, dal quale Pausania, come si è detto, condurrà il lettore verso Atene.

Del porto più antico sappiamo fin da subito (I 1, 2) che si trattava del Falero e che questo, rispetto al porto più famoso di Atene, era ubicato a una distanza più ravvicinata alla *polis*. Ma, oltre a quanto detto, non sono fornite altre indicazioni topografiche e la descrizione viene interrotta dall’inserimento di due notazioni mitologiche funzionali a dimostrare principalmente l’antiorità del Falero rispetto al Pireo, con tutto ciò che questo poteva significare per l’immagine che Pausania vuole restituire della città e della sua storica ‘vocazione’ marittima:

«Il Pireo come demo esisteva da tempo antico, ma prima dell’arcontato di Temistocle non era un porto: il Falero – dove infatti il mare dista meno dalla città –, questo era il loro porto (ὁ δὲ Πειραιεὺς δῆμος μὲν ἦν ἐκ παλαιοῦ, πρότερον δὲ πρὶν ἢ Θεμιστοκλῆς Ἀθηναίοις ἤρξεν ἐπίνειον οὐκ ἦν· Φαληρὸν δὲ – ταύτη γὰρ ἐλάχιστον ἀπέχει τῆς πόλεως ἢ θάλασσα –, τοῦτό σφισιν ἐπίνειον ἦν); e anzi dicono che di lì salpasse Menesteo con le navi alla volta di Troia e prima di lui Teseo, per pagare a Minosse il fio della morte di Androgeo (καὶ Μενεσθέα φασὶν αὐτόθεν ταῖς ναυσὶν εἰς Τροίαν ἀναχθῆναι καὶ τούτου πρότερον Θησέα δώσοντα Μίνω δίκας τῆς Ἀνδρόγεω τελευτῆς)».

Senza dubbio, a interessare maggiormente lo scrittore sono i *logoi*; e questi, sebbene riguardassero storie piuttosto note e già raccontate da altri<sup>28</sup>, vengono nondimeno adottati a mo’ di *exemplum*, perché giudicati in linea con gli obiettivi celebrativi che Pausania sembra perseguire anche nel caso specifico, nonostante la ‘presenza’ di Menesteo, che, altrove, è presentato come il prototipo del demagogo e come il nemico di Teseo e dei figli di quest’ultimo<sup>29</sup>. Nel passo in esame,

<sup>28</sup> Sui principi storiografici che guidano la proiezione pausania nel passato dei Greci e che in genere inducono lo scrittore a evitare di ripetere cose già dette da altri, cfr. *infra*, pagine 547 sgg.; 557 sgg. e 564-565.

<sup>29</sup> Cfr., soprattutto, I 17, 5-6. Nel corso dell’opera, Menesteo viene chiamato in causa poche volte e, molto spesso, insieme a Teseo e/o ai figli di questo: oltre ai passi fin qui citati, cfr., es., I 3, 3; 23, 8 (citato *infra*, n. 33); II 25, 6; III 18, 5. Sul giudizio negativo che nella *Periegesi* viene dato al personaggio in questione e sulla contrapposizione tra le due figure mitiche a cui Pausania fa un cenno nel passo in esame, cfr. Hogan 2017, 190 sgg.

infatti, l'attenzione dello scrittore è tutta concentrata sui fatti e non sui personaggi: l'accento risulta posto sulle imprese compiute dagli Ateniesi e dalla loro flotta prima ancora che il Pireo diventasse il porto della città e, nella fattispecie, al tempo in cui Atene era governata da Teseo, prima, e da Menesteo, dopo. È, dunque, per ragioni di completezza e per dare la giusta profondità temporale ai fatti narrati che viene fatto riferimento ai due re/condottieri; non per parlare di loro e di ciò che fecero quando governavano la città. A prescindere dall'opinione che Pausania poteva avere sul conto dell'uno o dell'altro, su nessuno dei due è formulato un giudizio ed è significativo che, a proposito di Menesteo, lo scrittore si limiti sostanzialmente a riferire ciò che sul personaggio si raccontava nell'*Iliade*<sup>30</sup>, senza aggiungere dettagli biografici 'compromettenti', come, invece, farà in altre circostanze, echeggiando tradizioni successive e poco benevoli nei confronti dell'eroe<sup>31</sup>. Tutto l'*excursus*, pertanto, appare 'confezionato' *ad hoc*: attraverso una sorvegliata selezione delle informazioni e in virtù della funzione che a queste ultime viene attribuita, Pausania si mostra in grado di dare nuova vita e vigore a due vecchie storie, che, tra le altre cose, avevano pure ispirato diverse realizzazioni materiali che lo scrittore menziona nel corso della *syggraphe* sull'Attica. In particolare, il *logos* su Teseo e Minosse è utilizzato per ripercorrere alcune tappe dell'impresa attraverso la quale l'eroe, raggiunta Creta, era riuscito a liberare i suoi concittadini dal sacrificio annuale che Minosse aveva imposto loro perché ritenuti responsabili della morte del figlio, Androgeo: quest'ultimo, invece, secondo una tradizione celebrata anche da un donario eretto sull'Acropoli, era stato ucciso in Attica non dagli Ateniesi, ma dal toro che Posidone aveva inviato sull'isola come segno della sua ostilità nei confronti del padre<sup>32</sup>. Il mito di

<sup>30</sup> Cfr., es., II 546-554; IV 326 sgg.; XIII 194-196; 689-691; XV 331.

<sup>31</sup> In questo senso, es., cfr. Paus. I 17, 6 con Plut., *Thes.* 32-33 e 35. In generale, su Menesteo nel mito e nelle ideologie politiche greche vd. Cantarelli 1974.

<sup>32</sup> Cfr. I 27, 9-10: ἀνέθεσαν δὲ καὶ ἄλλο Θησέως ἔργον, καὶ ὁ λόγος οὕτως ἐς αὐτὸ ἔχει. Κρησὶ τὴν τε ἄλλην γῆν καὶ τὴν ἐπὶ ποταμῶν Τεθρίνι ταῦρος ἐλυμαίνεται [...]. καὶ τοῦτον οἱ Κρήτες τὸν ταῦρον ἐς τὴν γῆν πέμψαι σφίσι Ποσειδῶνά φασιν, ὅτι θαλάσσης ἄρχων Μίνως τῆς Ἑλληνικῆς οὐδενὸς Ποσειδῶνα ἤγεν ἄλλου θεοῦ μᾶλλον ἐν τιμῇ. [10] κομισθῆναι μὲν δὴ τὸν ταῦρον τοῦτον φασιν ἐς Πελοπόννησον ἐκ Κρήτης καὶ Ἡρακλεῖ τῶν δώδεκα καλουμένων ἕνα καὶ τοῦτον γενέσθαι τὸν ἄθλον· ὡς δὲ ἐς τὸ πεδίον ἀφείθη τὸ Ἀργείων, φεύγει διὰ τοῦ Κορινθίου ἰσθμοῦ, φεύγει δὲ ἐς γῆν τὴν Ἀττικὴν καὶ τῆς Ἀττικῆς ἐς δῆμον τὸν Μαραθῶνιων, καὶ ἄλλους τε ὁπόσοις ἐπέτυχε καὶ Μίνω παῖδα Ἀνδρόγεων ἀπέκτεινε. Μίνως δὲ ναυσὶν ἐπ' Ἀθήνας πλεύσας – οὐ γὰρ ἐπέιθετο ἀναιτίους εἶναι σφᾶς τῆς Ἀνδρόγεω τελευτῆς – ἐς τοσοῦτον ἐκάκωσεν, ἐς ὃ συνεχωρήθη οἱ παρθένους ἐς Κρήτην ἑπτὰ καὶ παῖδας ἴσους ἄγειν τῶν λεγομένων Μίνω ταύρων τὸν ἐν Κνωσσῶ Λαβύρινθον οἰκῆσαι· τὸν δὲ ἐν τῶν Μαραθῶνιων ταῦρον ὕστερον Θησεὺς ἐς τὴν ἀκρόπολιν ἐλάσαι καὶ θῦσαι λέγεται τῇ θεῶ, καὶ τὸ ἀνάθημά ἐστι τοῦ δήμου τοῦ Μαραθῶνιων («Dedicarono anche un'altra impresa di Teseo, e il racconto, che la riguarda, è il seguente: un toro devastava Creta e in

Menesteeo è evocato per valorizzare la partecipazione degli Ateniesi alla guerra di Troia e per onorare (senza troppa enfasi) ciò che di buono fece il loro *basileus*, che, in base al *logos* che viene riferito poco oltre (I 23, 8), si sarebbe nascosto all'interno del cosiddetto 'cavallo di legno' insieme a Teucro e ai figli di Teseo<sup>33</sup>, ai quali, proprio al Falero, era stato innalzato un altare che Pausania non manca di segnalare, quando torna a parlare della zona in questione, a I 1, 4:

«Atene ha anche un altro porto, quello di Munichia con il tempio di Artemide Munichia; poi quello del Falero, come ho già detto precedentemente, e nei suoi pressi c'è un santuario di Demetra (ἔστι δὲ καὶ ἄλλος Ἀθηναίοις ὁ μὲν ἐπὶ Μουνυχίᾳ λιμὴν καὶ Μουνυχίας ναὸς Ἀρτέμιδος, ὁ δὲ ἐπὶ Φαληρῶν, καθὰ καὶ πρότερον εἴρηται μοι, καὶ πρὸς αὐτῷ Δῆμητρος ἱερόν). Qui c'è anche un tempio di Atena Skiras e più lontano di Zeus, e altari degli dei e degli eroi detti «Sconosciuti» e dei figli di Teseo, e di Falero (ἐνταῦθα καὶ Σκιράδος Ἀθηναῖος ναὸς ἔστι καὶ Διὸς ἀπωτέρω, βωμοὶ δὲ θεῶν τε ὀνομαζομένων Ἀγνώστων καὶ ἡρώων καὶ παιδῶν τῶν Θησέως καὶ Φαληροῦ): infatti questo Falero, come dicono gli Ateniesi avrebbe navigato con Giasone alla volta della Colchide (τοῦτον γὰρ τὸν Φαληρὸν Ἀθηναῖοι πλεῦσαι μετὰ Ἰάσονός φασιν ἐς Κόλχους). C'è anche un altare di Androgeo, figlio di Minosse, denominato «altare dell'eroe»: ma che sia di

particolare la regione del fiume Tetrine [...]. E i Cretesi dicevano che questo toro lo aveva inviato nella loro terra Posidone, poiché Minosse, sebbene dominasse il mare greco, non riservava a Posidone un culto maggiore di quello tributato agli altri dei. [10] Dicono che il toro fu portato da Creta nel Peloponneso e che, delle cosiddette dodici fatiche di Eracle, una fosse appunto questa; lasciato libero nella piana di Argo, il toro fuggì attraverso l'istmo di Corinto e raggiunse l'Attica; e, una volta in Attica, raggiunse il demo di Maratona, uccidendo quanti incontrava e tra questi il figlio di Minosse, Androgeo. Minosse allora mosse con la flotta contro Atene – infatti non voleva credere che gli Ateniesi non avessero colpa nella morte di Androgeo – e ne devastò il paese finché non gli fu concesso di portare a Creta sette ragazze e altrettanti ragazzi per il cosiddetto Minotauro, ad abitare il labirinto di Cnosso. Più tardi Teseo, secondo la tradizione, riuscì a spingere il toro di Maratona fin sull'acropoli e qui lo sacrificò alla dea Atena, e l'*ex voto* è posto dal demo di Maratona»).

<sup>33</sup> I 23, 8: ἵππος δὲ ὁ καλούμενος Δούριος ἀνάκειται χαλκοῦς, καὶ ὅτι μὲν τὸ ποιήμα τὸ Ἐπειοῦ μηχανήμα ἦν ἐς διάλυσιν τοῦ τείχους, οἶδεν ὅστις μὴ πᾶσαν ἐπιφέρει τοῖς Φρυξίν εὐήθειαν· λέγεται δὲ ἕξ τε ἐκείνων τὸν ἵππον ὡς τῶν Ἑλλήνων ἔνδον ἔχει τοὺς ἀρίστους, καὶ δὴ καὶ τοῦ χαλκοῦ τὸ σχῆμά ἐστι κατὰ ταῦτα· καὶ Μενεσθεὺς καὶ Τεῦκρος ὑπερκύπτουσιν ἕξ αὐτοῦ, προσέτι δὲ καὶ οἱ παῖδες οἱ Θησέως («Il cavallo detto "di legno" che si vede qui è in bronzo; che l'opera di Epeo fosse una macchina per abbattere le mura, lo sa bene chi non voglia attribuire ai Frigi una totale dabbennaggine; la tradizione su quel cavallo vuole comunque che al suo interno fossero nascosti i migliori dei Greci, e in effetti la struttura di bronzo risulta conforme: ne sbucano Menesteeo e Teucro, e dietro di loro anche i figli di Teseo»). Sul brano in questione cfr., sia pure con cautela, Hogan 2017, 191.

Androgeo lo sanno quelli a cui sta a cuore conoscere più di altri le tradizioni locali (ἔστι δὲ καὶ Ἀνδρόγεω βωμὸς τοῦ Μίνω, καλεῖται δὲ Ἴρωος· Ἀνδρόγεω δὲ ὄντα ἴσασιν οἷς ἔστιν ἐπιμελὲς τὰ ἐγχώρια σαφέστερον ἄλλων ἐπίστασθαι)».

Anche in questo caso le indicazioni topografiche sono alquanto approssimative: è detto che ‘nelle vicinanze’ del porto si trovavano un santuario di Demetra e un tempio di Atena Skiras, ma, al riguardo, il πρὸς αὐτῷ utilizzato da Pausania è tutt’altro che preciso. Stesso discorso per quell’ἀπώτερω impiegato per il tempio di Zeus e per gli altari ubicati ‘più lontano’ rispetto al tempio di Atena. Forse, il motivo per il quale lo scrittore ha riservato un siffatto trattamento ai *theoremata* dell’area presa in considerazione è da ricercare nelle dimensioni limitate dello spazio sacro del Falero e nella facilità con la quale un visitatore poteva orientarsi<sup>34</sup>. Ma, anche a prescindere dall’assenza di informazioni relative alla esatta ubicazione dei ‘monumenti’ in questione, resta il fatto che per nessuno dei *theoremata* menzionati è fornita una descrizione; né sappiamo nulla dal punto di vista artistico e architettonico. Per quanto riguarda, in particolare, gli altari, oltre ai cosiddetti Ἄγνωστοι Θεοί, non compaiono riferimenti ad altre divinità oggetto di culto, ma vengono ricordati solo alcuni eroi e, nella fattispecie, i figli di Teseo, Falero e Androgeo, figlio di Minosse. Evidentemente, fare i loro nomi significava riuscire a rendere omaggio, ancora una volta, ad Atene e alle sue radici profonde, ma, adesso, diversamente da prima (cfr. I 1, 2), il cenno alle imprese compiute da questi personaggi-chiave del passato remoto della città può contare sull’esistenza di prove culturali, che, in quanto tali, contribuiscono a rendere le relative tradizioni più vere e più credibili. Pausania, dunque, segnala la presenza degli altari non perché, altrimenti, l’inserimento dei *logoi* sarebbe apparso ‘immotivato’ e incoerente con l’impianto topografico data alla sua opera, ma perché è in grado di apprezzare il valore storico-documentale dei *theoremata* visti e, nel caso specifico, di servirsi di questi ‘segni’ per ribadire efficacemente (e ancora una volta) la precedenza storica del porto del Falero e per riuscire, così, a proiettare in un passato antichissimo la vocazione di Atene per il mare, la partecipazione della città ad

<sup>34</sup> Senza voler in alcun modo minimizzare le differenze esistenti tra la nostra percezione dello spazio e quella degli antichi (cfr., al riguardo, Stewart 2013, con abbondanti riferimenti bibliografici), vale la pena, a mio avviso, di sottolineare che nella *Periegesi* non è raro trovare *theoremata*, che – diversamente dai casi di cui si sta discutendo nel testo – risultano corredati da una serie di indicazioni dettagliate relative anche alla loro esatta ubicazione (cfr., es., I 13, 2-3 e, in particolare, V 13, 8 sgg.; 14, 7; 15, 2 sgg.; 15, 5 sgg.; 20, 4 sgg.; 20, 9-10; 21, 2 sgg.; 22, 1; 23, 1; 24, 1 e 3) e alla eventuale relazione spaziale con altri *theoremata*, magari più noti e più evidenti (cfr., es., VI 9, 4-5 con V 23, 6 e VI 9, 9).

azioni eroiche di rilievo panellenico<sup>35</sup> e la determinazione a combattere per la salvaguardia della libertà dei Greci<sup>36</sup>.

Le inquadrature sul Falero terminano a I 1, 5 con una rapida panoramica dedicata alla zona del promontorio orientale (capo Coliade) e alla strada che dal Falero conduceva ad Atene, anche se, come si è detto, non è questa la via attraverso la quale il lettore sarà introdotto in città<sup>37</sup>:

«Venti stadi più in là si trova il capo Coliade; contro il quale i flutti portarono i rottami della flotta persiana distrutta (ἀπέχει δὲ σταδίου εἴκοσιν ἄκρα Κωλιάς· ἐς ταύτην φθαρέντος τοῦ ναυτικοῦ τοῦ Μήδων κατήνεγκεν ὁ κλύδων τὰ ναύαγια). Qui c'è una statua di Afrodite Coliade, e le dee dette Genetillidi; ritengo da parte mia che le dee onorate dai Focei della Ionia, e che chiamano Gennaidi, siano le stesse che le divinità di capo Coliade (Κωλιάδος δὲ ἐστὶν ἐνταῦθα Ἀφροδίτης ἄγαλμα καὶ Γενετυλλίδες ὀνομαζόμεναι θεαί· δοκῶ δὲ καὶ Φωκαεῦσι τοῖς ἐν Ἴωνίᾳ θεάς, ἃς καλοῦσι Γενναΐδας, εἶναι ταῖς ἐπὶ Κωλιάδι τὰς αὐτάς). Sulla strada che conduce dal Falero ad Atene c'è poi un tempio di Era, che non ha né porte né tetto; dicono che l'abbia dato alle fiamme Mardonio figlio di Gobria. L'attuale statua è opera, come dicono, di

<sup>35</sup> In questo senso, per esempio, il riferimento al viaggio di Teseo verso Creta, la segnalazione della presenza di Menesteo e dei figli di Teseo a Troia e il cenno alla spedizione di Giasone in Colchide (cfr. I 1, 2 e I, 4: riportati *supra*, nel testo).

<sup>36</sup> Penso, per esempio, all'enfasi data alle imprese compiute da Teseo e, quindi, all'insistenza non solo sul dominio esercitato da Minosse sul mare detto (non a caso) 'ellenico', ma anche sulla liberazione di Atene (e di tutti i Greci) dallo strapotere del re di Creta e dall'esistenza minacciosa del Minotauro. A questo proposito, oltre al brano citato alla nota 32, vd. anche una serie di altri *loci* che lo scrittore dedica all'eroe attico (cfr., es., 3, 1 e 3, 3; 15, 2; 17, 2-6; 18, 4; 22, 3; 24, 1; 28, 10; 38, 5; 41, 7; 44, 8) e che, insieme, sembrano costituire una sorta di «Teseide pausania» (Musti - Beschi 1982b, 365), narrata a più riprese all'interno del primo libro, a partire proprio dai paragrafi iniziali (1, 2; 1, 4 e 2, 1), di cui si è già dato conto nel corso del presente lavoro. Significativa è anche la segnalazione che Pausania fa della iscrizione sepolcrale di Fitalo, perché, probabilmente, il *genos* dei Fitalidi, evocato alla fine del testo epigrafico in questione, era quello che, tra le altre cose, sovrintendeva al culto di Teseo: cfr. Zizza 2006, Iscr. nrr. 3 e 14. In generale, sulla centralità di Teseo all'interno della *Periegesi* – in linea, dopo tutto, con l'importanza che all'eroe è data dall'imperatore Adriano, del quale Pausania tesse elogi straordinari nel corso dell'opera – cfr., oltre a quanto detto fin qui e a quanto si dirà più avanti, Chamoux 1996, 61-63 e più recentemente Hogan 2017, 190-205 e 209-210. In particolare, su Adriano e Teseo vd., es., Galimberti 2007, 125 e n. 14; 136-137 e n. 90; sul trattamento 'speciale' riservato da Pausania ad Adriano cfr., es., I 3, 2; 5, 5; 36, 3; V 12, 6-7; VIII 43, 3-6 con le considerazioni di Musti 1982a, XIII e L-LI; Habicht 1985, 119 sgg.; Ferrary 1988, 199 sgg.; Arafat 1996, 80-190 e 159 sgg.; Jacquemin 1996; Moggi 2002, 442 e n. 32; Bultrighini 2018, 124-125 e n. 5.

<sup>37</sup> Cfr. *supra*, nel testo (pagine 532 e 536) e il brano citato alla n. 17.

Alcamene: questa almeno il Medo non avrebbe potuto danneggiarla (ἔστι δὲ κατὰ τὴν ὁδὸν τὴν ἐς Ἀθήνας ἐκ Φαληροῦ ναὸς Ἑρας οὔτε θύρας ἔχων οὔτε ὄροφον· Μαρδόνιον φασιν αὐτὸν ἐμπρῆσαι τὸν Γωβρύου. τὸ δὲ ἄγαλμα τὸ νῦν δὴ, καθὰ λέγουσιν, Ἀλκαμένους ἐστὶν ἔργον· οὐκ ἂν τοῦτό γε ὁ Μῆδος εἶη λελωβημένος)».

Anche in questo caso, Pausania non fornisce la descrizione dei siti e dei monumenti menzionati all'inizio del brano. Nella fattispecie, infatti, si limita a nominare il capo Coliade sia per evocare suggestivamente la disfatta delle navi persiane a Salamina<sup>38</sup>, sia per segnalare la presenza dell'*agalma* di Afrodite Coliade e delle statue delle cosiddette *Genetyllides*, ma solo per aprire un dotto *excursus* sull'epiteto attribuito a queste ninfe. Al contrario, per quanto riguarda la strada Falero-Atene, qualche indicazione in più è data a proposito del tempio di Era: evidentemente, la descrizione dello stato in cui l'edificio si trovava costituiva un'ottima occasione per denunciare la tracotanza dei Persiani e per parlare, ancora una volta, della gloriosa resistenza di Atene al nemico comune dei Greci. Secondo quanto si raccontava, infatti, l'area in questione era stata coinvolta dall'incendio appiccato da Mardonio al tempo in cui il barbaro devastava ripetutamente l'Attica. Di conseguenza, il fatto che il tempio di Era fosse senza tetto e senza porte costituiva la mirabile conferma della veridicità della tradizione che prontamente viene riferita, sia perché il *logos* era in grado di dare senso e valore ai *theoremata*, sia perché la medesima storia era in linea con l'impostazione atenocentrica (e, nel caso specifico, antipersiana) che Pausania – lo si vedrà ancor meglio da qui in avanti – tende a dare a tutta l'opera e non solo alla *syggraphe* sull'Attica.

Quanto fin qui rilevato a proposito del ruolo che, molto spesso, è attribuito alle sezioni narrative vale anche per la trattazione riservata al Pireo, sebbene, al riguardo, Pausania mostri di insistere un po' di più sulla descrizione del sito per la centralità storica che il porto assunse con Temistocle e in virtù della trasformazione strutturale alla quale l'arconte sottopose tutta l'area<sup>39</sup>. Per il resto, invece, lo spazio riservato ai *theoremata* monumentali risulta in genere limitato e stringato anche quando l'inquadratura è posta su testimonianze materiali che, per la loro 'persistenza' *in situ* e indipendentemente dalle dimensioni e dalle caratteristiche artistico-architettoniche (sulle quali, comunque, lo scrittore non si sofferma), si rivelavano funzionali sia a tessere l'elogio di Atene e di Ateniesi illustri, sia a ricordare alcuni momenti topici della storia politico-militare della *polis*. In questo senso, per esempio, la tomba di Temistocle accanto al porto maggiore, che

<sup>38</sup> Secondo una tradizione già nota a Erodoto (VIII 96), all'indomani della battaglia, i rottami delle imbarcazioni dei Persiani erano stati trasportati dalle correnti nelle acque della baia del Falero. La storia è ricordata anche da Strab. IX 1, 21.

<sup>39</sup> Cfr. *supra*, pagine 532-533 e n. 20.

diventa il pretesto per inserire un rapido riferimento alla tradizione relativa alla traslazione delle ossa del personaggio in questione<sup>40</sup>; il dipinto di Leostene e dei suoi figli, citato alla fine di un breve *excursus* sulle imprese compiute dallo stratego<sup>41</sup>; il tempio di Afrodite, a proposito del quale si dice solo chi era stato a dedicarlo (Conone) e quale era stata l'occasione della dedica (la vittoria sulle triremi spartane a Cnido: 394 a.C.)<sup>42</sup>; i resti delle mura ancora visibili tra il Pireo e Atene, che sono segnalati sia per celebrare ancora una volta le vittorie navali di Atene a Cnido, contro Sparta, e a Salamina, contro i Persiani, sia per stigmatizzare il governo dei cosiddetti Trenta Tiranni (404 a.C.), verso il quale Pausania mostra di assumere atteggiamenti ostili<sup>43</sup>, coerentemente con il suo orientamento antilaconico,

<sup>40</sup> Vd. I 1, 2 (il testo e la traduzione sono riportati *supra*, n. 20).

<sup>41</sup> Cfr. *supra*, pagina 533 e n. 21.

<sup>42</sup> Cfr. *supra*, pagina 533 e n. 22.

<sup>43</sup> Sul *theoremata* a cui si allude nel testo cfr. I 2, 2 (il brano è riportato *supra*, n. 17). In generale, sul sentimento antitirannico di Pausania vd., es., Habicht 1985, 110 sgg.; Bultrighini 1990b, 24 sgg. e Pettinato 2004. Per quanto riguarda il governo dei cosiddetti Trenta Tiranni, i riferimenti contenuti nella *Periegesi* non sono molti, ma, in genere, si tratta di passi in cui lo scrittore non manca di cogliere l'occasione per rendere onore a Trasibulo e agli Ateniesi che insieme a lui riuscirono a liberare la città dalla tirannide 'collettiva' instaurata con un colpo di mano oligarchico e con il sostegno di Sparta e di Lisandro. Cfr., es., I 29, 3: ἱερὰ μὲν σφισι ταύτη τοσαῦτά ἐστι, τάφοι δὲ Θρασυβούλου μὲν πρῶτον τοῦ Λύκου, ἀνδρὸς τῶν τε ὕστερον καὶ ὅσοι πρὸ αὐτοῦ γεγόνασιν Ἀθηναίους λόγιμοι τὰ πάντα ἀρίστου – παρέντι δέ μοι τὰ πλείω τοσαῦτα ἐς πίστιν ἀρκέσει τοῦ λόγου· τυραννίδα γὰρ ἔπαυσε τῶν τριάκοντα καλουμένων σὺν ἀνδράσιν ἑξήκοντα τὸ κατ' ἀρχὰς ὀρμηθεὶς ἐκ Θηβῶν, καὶ Ἀθηναίους στασιάζοντας διαλλαγῆναι καὶ συνθεμένους ἔπεισε μείναι («Questi sono i santuari della zona; ci sono poi le tombe, in primo luogo quella di Trasibulo figlio di Lico, il migliore in assoluto di quanti si resero illustri ad Atene dopo e prima di lui; tralasciando la maggior parte delle cose che si potrebbero dire sul suo conto, basti questo a dar credito alla mia affermazione. Muovendo da Tebe, con soli sessanta uomini all'inizio, abbatté la tirannide dei cosiddetti Trenta e indusse gli Ateniesi, lacerati dalle discordie civili, a riconciliarsi e a rimanere fedeli ai patti»); III 5, 1: Πλείσταρχος μὲν οὖν ὁ Λεωνίδου νεωστὶ τὴν βασιλείαν παρεληφώς ἐτελεύτησε, Πλειστοάναξ δὲ ἔσχε τὴν ἀρχὴν ὁ Πausανίου τοῦ Πλαταιᾶσιν ἡγησαμένου· Πλειστοάνακτος δὲ ἐγένετο Πausανίας, οὗτος ἐς τὴν Ἀττικὴν ἀφίκετο ὁ Πausανίας Θρασυβούλω καὶ Ἀθηναίους πολέμιος τῷ λόγῳ, τοῖς δὲ ἄρχειν ἐπιτραπέεισιν ὑπὸ Λυσάνδρου καταστησόμενος τὴν τυραννίδα ἐν βεβαίῳ. καὶ μάχῃ μὲν ἐνίκησεν Ἀθηναίων τοὺς ἔχοντας τὸν Πειραιᾶ, μετὰ δὲ τὴν μάχην αὐτίκα οἱ τὸν στρατὸν ἀπάγειν οἴκαδε ἤρεσε μηδὲ ἀνοσίων ἀνδρῶν τυραννίδα αὔξοντα ἐπισπάσασθαι τῇ Σπάρτῃ τὸ αἰσχιστον <τῶν> ὀνειδῶν («Plistarco di Leonida morì poco dopo aver preso il regno, ed ebbe il potere Plistoanatte figlio di quel Pausania che aveva avuto il comando a Platea; da Plistoanatte nacque Pausania. Questo Pausania giunse in Attica, a parole nemico di Trasibulo e degli Ateniesi, e deciso a consolidare la tirannide di quelli che Lisandro aveva messo al potere in questa città. E in battaglia egli vinse gli Ateniesi che occupavano il Pireo, ma dopo la battaglia volle subito ricondurre in patria l'esercito e non attirare a Sparta la peggiore delle infamie col rafforzare la tirannide di uomini empì»); IX 11, 6: Θρασύβουλος δὲ ὁ Λύκου καὶ Ἀθηναίων οἱ σὺν αὐτῷ τυραννίδα τὴν τῶν τριάκοντα

antipersiano e, soprattutto, filoateniese<sup>44</sup>.

In generale, dunque, se l'obiettivo principale perseguito da Pausania è quello di dire un po' di tutto sull'Attica e su Atene, come pure sulle altre regioni sistematicamente trattate, e se, al riguardo, le dichiarazioni metodologiche dello scrittore trovano conferma nella prassi e coinvolgono, di conseguenza, sia i *logoi* che i *theoremata*<sup>45</sup>, va da sé che il prodotto finale non poteva che avere le caratteristiche che mostra di possedere e, cioè, la massima ricchezza di informazioni e la massima varietà di temi. E se questo è vero, sarà vero anche che, per riuscire a confezionare un prodotto siffatto e per riuscire a comporre una *syggraphe eusynoptos* sulle *poleis* e sugli *ethne* che avevano reso grande e famosa la Grecia, tra i problemi che l'autore ha dovuto affrontare quello più urgente avrà senz'altro riguardato l'organicità nella sistemazione dei materiali: di qui, gli interventi plurimi e ben coordinati su un medesimo tema; i numerosi rimandi interni contenuti nell'opera (più di un centinaio)<sup>46</sup>; e, ancora, come si è detto, la selezione delle cose da riferire; nonché il dosaggio dello spazio concesso ai *theoremata* e ai *logoi*, a seconda della funzione che, eventualmente, viene riconosciuta agli uni e agli altri soprattutto nei casi in cui tra gli elementi delle due rispettive categorie di materiali esiste – come abbiamo anche visto prima – un rapporto di interazione/integrazione reciproca<sup>47</sup>.

Evidentemente, la scelta del viaggio come filo conduttore del discorso avrà condizionato profondamente pure il montaggio dato ai materiali presentati nel corso dell'opera. Non è un caso, infatti, che le sezioni narrative, anche a prescindere dagli argomenti di volta in volta toccati, siano solo eccezionalmente introdotte nel testo in maniera del tutto slegata dai *theoremata*. Di solito tutto ciò che Pausania dice per aver sentito o per aver letto (dalle notizie a carattere mitico-

καταλύσαντες – ὀρμηθεῖσι γάρ σφισιν ἐκ Θηβῶν ἐγένετο ἡ κάθοδος – Ἀθηνᾶν καὶ Ἡρακλέα κολοσσούς ἐπὶ λίθου τύπου τοῦ Πεντελῆσιν, ἔργα δὲ <Ἀλκαμένους>, ἀνέθηκαν ἐς τὸ Ἡρακλεῖον («Trasibulo, figlio di Lico, e gli Ateniesi che insieme a lui posero fine alla tirannide dei Trenta – erano partiti da Tebe, infatti, quando effettuarono il ritorno ad Atene – dedicarono nel santuario di Eracle [a Tebe] immagini colossali di Atena e di Eracle, scolpite in rilievo su marmo pentelico e opera di Alcamene»). Su Trasibulo, cfr. anche *infra*, pagina 554.

<sup>44</sup> Sull'avversione verso i Persiani, oltre a quanto fin qui rilevato, cfr. *infra*, nn. 50-51; pagina 549 sgg. e nn. 64 sgg. Sull'antilaconismo di Pausania cfr., tra gli altri, Ambaglio 2001, 35-39; Bultrighini 2001, 249-250 e 257-258 (ma anche 1990b, 44-45 e 1995, 39-40); Zizza 2006, Iscr. nr. 8 (in particolare, le pagine 163-164 e nn. 16-17); Iscr. nrr. 28-29 (e soprattutto pagina 267); Iscr. nrr. 44 (su Filopemene) e 46 (su Epaminonda); Moggi 2010, 236; Vincent 2010.

<sup>45</sup> Cfr. *supra*, pagine 529 sgg. Vd. anche n. 28 e *infra*, nel testo.

<sup>46</sup> Cfr. Moggi 1993, 402-403 (con altra bibliografia).

<sup>47</sup> Al riguardo, vd., es., Moggi 1993, 407-408; Chamoux 1996, 48 sgg. e quanto si dirà *infra*, nel testo (par. 3). In generale, sulle strategie messe in atto da Pausania per dare organicità ai materiali utilizzati e ai temi trattati, cfr., più recentemente, Hutton 2005, *passim*.

leggendario alle tradizioni storiche, dalle discussioni su questioni letterarie e artistiche alle informazioni sugli usi e costumi, dalle notizie su culti, riti e divinità ai *thaumata* e alle curiosità di vario genere), tutto ciò che – insomma – rientra nella grande famiglia dei *logoi* è riferito all'interno di digressioni che appaiono sollecitate dalle cose viste, sebbene talvolta si tratti di sollecitazioni piuttosto artificiose e forzate. Al riguardo, gli esempi non mancano neppure nella parte della *syggraphe* sull'Attica che stiamo analizzando in maniera più puntuale. Penso, in particolare, alle due sezioni narrative che prendono spunto rispettivamente dal toponimo dell'isola di Patroclo vicino al Sunio (I 1, 1) e dalla segnalazione della presenza del cenotafio di Euripide lungo la strada che correva a Nord delle Lunghie Mura (I 2, 2-3). Su quest'ultimo caso non mi soffermerò a lungo, perché il tema al quale l'*excursus* è dedicato esula dall'argomento principale del presente contributo; mi limito, pertanto, a dire che si tratta di una digressione erudita, all'interno della quale Pausania si occupa del fenomeno della poesia di corte ed elenca una serie di poeti che, come il Demodoco omerico (che compare pure nella lista), prestarono 'servizio' presso re e tiranni<sup>48</sup>. Una attenzione speciale merita, invece, il *logos* storico su Patroclo, che, come una voce 'fuori campo', accompagna l'inquadramento dell'omonima isola (I 1, 1):

«Continuando a navigare, s'incontra il Laurio, dove un tempo gli Ateniesi avevano miniere d'argento (πλέοντι δὲ ἐς τὸ πρόσω Λαυρίον τέ ἐστίν, ἔνθα ποτὲ Ἀθηναίοις ἦν ἀργύρου μέταλλα), e un'isola deserta, non grande, chiamata isola di Patroclo (καὶ νῆσος ἔρημος οὐ μεγάλη Πατρόκλου καλουμένη). Infatti su di essa Patroclo costruì un muro ed eresse un argine; egli vi era approdato come ammiraglio delle triremi egiziane, che Tolomeo, figlio di Tolomeo di Lago, aveva inviato a difesa degli Ateniesi, quando Antigono, il figlio di Demetrio, avendo invaso il loro paese con il suo esercito, lo devastava e allo stesso tempo lo bloccava con le navi dalla parte del mare (τείχος γὰρ ὠκοδομήσατο ἐν αὐτῇ καὶ χάρακα ἐβάλετο Πάτροκλος, ὃς τριήρεσιν ὑπέπλει ναύαρχος Αἰγυπτίαις, ὃς Πτολεμαῖος ὁ <Πτολεμαίου> τοῦ Λάγου τιμωρεῖν ἔστειλεν Ἀθηναίοις, ὅτε σφίσις Ἀντίγονος ὁ Δημητρίου στρατιᾶ τε αὐτὸς ἐσβεβληκῶς ἔφθειρε τὴν χώραν καὶ ναυσὶν ἅμα ἐκ θαλάσσης κατεῖργεν)».

Dal momento che sull'isola di Patroclo – ubicata a circa 5 km a Ovest del Sunio e nota oggi come l'isolotto di Gaidouronisi – sono fornite pochissime informazioni, è molto probabile che per Pausania il sito non dovesse presentare

<sup>48</sup> Sul brano cfr. il commento di Musti - Beschi 1982b, 260-261.

elementi degni di nota, a eccezione (evidentemente) del nome che gli era stato attribuito: è, infatti, quest'ultima notazione che viene utilizzata come base di appoggio per il primo 'frammento' di storia politico-militare ateniese che qui si inserisce e che occupa quasi tutto il paragrafo. Se, dunque, è proprio su questo *theoremata* che il movimento centripeto, che caratterizza l'esordio dell'opera, registra la sua prima (momentanea) interruzione e se è sul singolo 'fotogramma' che viene attirata l'attenzione del lettore, il motivo principale è da ricercare, con ogni probabilità, nel fatto che il soggetto dell'inquadratura costituiva agli occhi di Pausania un valore aggiunto per il *logos* su Patroclo, a cui, tra l'altro, per ragioni storiografiche e ideologiche, risulta dedicato uno spazio maggiore anche più avanti<sup>49</sup>. Da questo punto di vista, pertanto, l'esistenza di un sito che nel suo nome recava iscritta la storia che lo sottrasse all'anonimato poteva abbastanza agevolmente essere sfruttata come una forma di garanzia esterna di veridicità di quella medesima storia che lo rese famoso come teatro di guerra e come 'testimone' materiale della resistenza opposta da Atene ad Antigono e ai Macedoni. Diversamente, se l'isola di Patroclo si fosse rivelata storicamente trascurabile come, a quanto pare, si erano dovute rivelare le altre piccole isole che si trovano lungo il percorso seguito da Pausania e che non vengono menzionate né qui né altrove (penso, per esempio, a quelle del golfo Saronico)<sup>50</sup>, dubito che lo scrittore si sarebbe soffermato su di essa solo perché è la prima isola che si incontra quando, come nel caso specifico, dal Sunio si naviga lungo la costa occidentale dell'Attica. Non è un caso, infatti, che, a eccezione di questa 'deviazione', per il resto, l'itinerario costiero fili dritto molto rapidamente verso Atene e l'inquadratura tenda a puntare il suo *zoom* sui porti più vicini alla città, trascurando (almeno nel segmento in questione) persino l'isola di Salamina, che a un navigante diretto dal Sunio al Pireo non poteva passare inosservata<sup>51</sup>. D'altra parte, se, come abbiamo già detto, Pausania, fin dai

<sup>49</sup> Cfr. *infra*, nel testo

<sup>50</sup> La sola eccezione riguarda Psittalia (identificata in genere con l'isola Lipsokoutali, ubicata nelle acque prospicienti la punta della penisola di Cinosura e, quindi, tra Salamina e il Pireo), alla quale, però, viene fatto un rapido cenno più avanti (I 36, 2) e molto probabilmente perché si trattava di un territorio occupato dai Persiani di Serse e, poi, liberato – secondo Erodoto (VIII 95) – dagli Ateniesi e dalla loro guida, Aristide, figlio di Lisimaco, ἀνὴρ Ἀθηναῖος. Delle isole a Est di Capo Sunio, invece, viene ricordata molto cursoriamente solo quella di Elena a I 35, 1.

<sup>51</sup> In effetti, Pausania non manca di occuparsi in maniera sistematica dell'isola di Salamina all'interno della *syggraphe* sull'Attica, ma la trattazione, che si estende più o meno per un intero capitolo (I 35, 2-36, 1), risulta continuamente 'disturbata' da diversi riferimenti ad Atene (I 35, 2-3 e 31, 1) e da una serie di *excursus* che occupano, tra l'altro, i capitoli centrali della sezione in esame (cfr. I 35, 4-8) e che sono dedicati ad aneddoti, tradizioni e siti che con Salamina mostrano di avere davvero poco a che fare. A questo proposito, infatti, non è un caso che Pausania, al termine della lunga digressione, senta la necessità di ricordare al lettore l'argomento principale del discorso che sta portando avanti (I 36, 1): ἐν Σαλαμῖνι δὲ – ἐπ'ἀνεῖμι γὰρ ἐς τὸν προκείμενον λόγον – τοῦτο μὲν

paragrafi d'apertura dell'opera, prova a enfatizzare la centralità della *polis* e della sua flotta ancor prima di arrivare a esprimersi esplicitamente al riguardo, non escludo che sia proprio in vista del perseguimento di un siffatto scopo che lo scrittore si sia trattenuto dall'inserire digressioni nel tratto iniziale del viaggio via mare seguito e abbia cercato, così, di mantenere fisso lo sguardo del lettore sui porti del Falero e del Pireo, anche in fase di avvicinamento a questi due siti costieri. Di conseguenza, il fatto che, nonostante tutto, nel primo paragrafo del I libro, si registri una sola sosta sull'isola di Patroclo e che questa sia detta disabitata e poco estesa, lascia supporre che Pausania abbia visto nel *theoremata* in questione una occasione da non perdere per riferire, in chiave atenocentrica, una tradizione antimacedone e per anticipare un argomento centrale della *syggraphe* sull'Attica (i conflitti tra Atene e la Macedonia)<sup>52</sup>, senza, pur tuttavia, essere costretto ad abbandonare il registro periegetico-topografico proprio all'inizio di un'opera che doveva quanto meno apparire 'come' un resoconto di viaggio. Di qui, dunque, la scelta di presentare sotto forma di *excursus*, e con il pretesto di spiegare l'origine del toponimo, il *logos* relativo a Patroclo, navarco di Tolemeo II Filadelfo, e alla sua partecipazione alla cosiddetta guerra cremonidea in difesa di Atene e contro Antigono Gonata che aveva invaso l'Attica (267-262/261 circa a.C.)<sup>53</sup>. Va da sé, pertanto, che l'adozione della tecnica digressiva debba considerarsi, non come il segno della scarsa rilevanza posseduta dalle informazioni a cui viene riservato un siffatto trattamento, ma come una vera e propria strategia comunicativa utilizzata appositamente per poter fare (o scrivere di) storia, continuando, nondimeno, a rispettare l'impostazione generale data all'opera e a onorare quella sorta di 'patto' stretto con il lettore fin dall'inizio (πλέοντι δὲ ἐς τὸ πρόσω... ἐσελθόντων δὲ

Ἀρτέμιδος ἔστιν ἱερόν κτλ. («A Salamina – torno infatti al mio argomento – c'è un santuario di Artemide etc.»). In generale, comunque, sulla base del trattamento e del ridotto spazio effettivamente riservato alla storia e alla descrizione dell'isola, non mi sembra da escludere la possibilità che di Salamina, al nostro scrittore, interessasse sottolineare sia il fatto che fosse divenuta il simbolo della resistenza che i Greci (e, in particolare, gli Ateniesi) seppero opporre ai barbari (in questo senso, per esempio, l'enfasi posta sui *theoremata* connessi alla figura di Temistocle e alla vittoria navale sui Persiani: vd. I 36, 1), sia che – per 'giusta' causa (a suo dire) – fosse diventata parte del territorio di Atene e abitata da Ateniesi (I 32, 2).

<sup>52</sup> Su quanto detto cfr. anche Ebeling 1914, 140 e Bearzot 1992, 136-137.

<sup>53</sup> Forse Pausania è stato in grado di conoscere il motivo per il quale all'isolotto in questione era stato attribuito il nome del navarco di Tolomeo – e non quello dell'omonimo eroe iliadico come magari qualcuno poteva immaginare – proprio in virtù delle (e dopo aver effettuato le) sue ricerche sulla storia (proto)ellenistica greca e, nella fattispecie, sulle fasi del conflitto, all'interno del quale si colloca l'episodio narrato nel passo che stiamo analizzando. Se questo è vero, pertanto, sarà ancor più facile da credere che l'inserimento del *logos* su Patroclo, sebbene il racconto compaia nel testo come una digressione giustificata dalla presenza dell'isolotto in questione, sia da considerare, in realtà, come il risultato di una precisa opzione in questo senso.

ἔς τὴν πόλιν... ἀνιόντων δὲ ἐκ Πειραιῶς...). Il discorso, evidentemente, vale tanto per il racconto delle imprese compiute da Patroclo, quanto (e soprattutto) per le sezioni storico-narrative che occupano uno spazio considerevolmente ampio e che, talvolta, costringono Pausania a ricordare esplicitamente il punto in cui il lettore era stato condotto (ἐπάνεμι δὲ ἔς τὴν ἀρχὴν ὅθεν ἐξέβην τοῦ λόγου)<sup>54</sup>: in questi casi, infatti, è molto probabile che i *logoi* siano stati composti in maniera del tutto o in gran parte autonoma rispetto ai *theoremata*, visto che le digressioni nelle quali i primi appaiono solitamente ‘confinati’, presentano molto spesso «legami assai tenui [e] artificiosi» con gli ‘oggetti’ a cui risultano collegati<sup>55</sup>.

A tal proposito, tra i vari segmenti narrativi che compaiono nella *Periegesi*, i più perspicui sembrano essere senza dubbio i *logoi* che Pausania dedica alla storia ellenistica e che, in genere, costituiscono il contributo informativo più originale e più prezioso tra quelli che lo scrittore fornisce nel corso dell’opera o con l’intenzione di colmare lacune storiografiche o, in altre circostanze e a proposito di altri contesti, per integrare o correggere storie già raccontate da altri. È risaputo, infatti, che, solitamente, ciò che Pausania riferisce rivela un’attenzione particolare (e, talvolta, ossessiva) non solo per quello che i predecessori avevano detto (o non detto), ma anche sul modo in cui un argomento era stato affrontato. Ed è altrettanto noto che i risultati di una siffatta valutazione hanno fortemente influenzato lo scrittore sia – come si è detto all’inizio – nella selezione dei *theoremata* sui quali indirizzare lo sguardo del lettore, sia nella scelta dei temi storici e storiografici a cui riservare una trattazione più articolata e, non di rado, anche ben documentata<sup>56</sup>.

È il caso, per esempio, del *logos* su Patroclo e sulla guerra cremonidea, di cui abbiamo appena parlato: nel corso dell’opera, infatti, alla medesima storia è fatto riferimento più volte, ma, ogni volta, per porre l’enfasi su aspetti diversi e, nondimeno, complementari tanto del conflitto in questione, quanto di quelli che lo precedettero e che finirono in qualche modo per scatenarlo (come, per esempio, lo scontro tra Antioco I e Tolemeo II: 275/274-271 circa a.C.)<sup>57</sup>. Lo stesso

<sup>54</sup> Per il caso specifico, cfr. I 4, 6, dove termina la digressione sui Galati e sulle loro invasioni, alla quale viene dedicato un intero capitolo e che sembra essere sollecitata dalla vista nei pressi del *bouleuterion* di un dipinto di Callippo, «il generale che guidò gli Ateniesi alle Termopile per impedire l’irruzione dei Galati in Grecia (ὄς Ἀθηναίους ἐς Θερμοπύλας ἤγαγε φυλάξοντας τὴν ἐς τὴν Ἑλλάδα Γαλατῶν ἐσβολήν)» (I 3, 5). Per un altro esempio più o meno analogo cfr., tra gli altri, I 36, 1 già citato *supra*, n. 51.

<sup>55</sup> Così, in generale, anche Moggi 1993, 409 sgg. (e 410 per la citazione).

<sup>56</sup> Su quanto detto cfr. soprattutto Musti 1982a, XXXVI sgg. (e 1996, 15 sgg.); Moggi 1993, 402 sgg.; Chamoux 1996, 64 sgg.

<sup>57</sup> Oltre al brano riprodotto sopra (I 1, 1) e ad altri *loci* del I libro (7, 3; 30, 4), cfr. anche III 6, 4-6. Per una rassegna completa dei passi in cui Pausania ripercorre le tappe dei due conflitti citati vd. Musti - Beschi 1982b, 250-251 e 284; Musti - Torelli 1991a, 179-180; Bearzot 1992, 136-146.

trattamento, almeno per quanto riguarda gli interventi plurimi, è riservato alla cosiddetta guerra lamiaca (circa 323-322 a.C. o fino al 319/318)<sup>58</sup>; in questo caso, però, il conflitto, che viene esposto in maniera particolareggiata e per la prima volta nella *syggraphe* sull'Attica (I 25, 3 sgg.), è ricordato in una serie di passi decisamente più numerosa. In quasi tutti i libri della *Periegesi* si registra almeno un cenno alla storia e nella maggior parte dei casi il motivo di fondo sembra essere sempre lo stesso: trattandosi, infatti, di una guerra scatenata dalla ribellione di Atene contro lo strapotere e le ingerenze dei Macedoni, Pausania mostra spesso di utilizzare la partecipazione a un siffatto evento come una specie di 'cartina di tornasole' per verificare il corretto atteggiamento patriottico dei suoi 'connazionali' ed eventualmente per sottolineare la vocazione panellenica delle diverse popolazioni greche<sup>59</sup>. Il medesimo discorso vale anche per la resistenza opposta dai Greci ai Galati (279/278-278/277 a.C.), di cui a I 4 e a X 19-23 viene fornita una versione dei fatti ancora una volta di matrice e orientamento filoateniese: pure in questo caso i riferimenti compaiono spesso non solo nel primo e nell'ultimo libro, ma anche nei restanti; e se alcuni di questi riferimenti sono sollecitati dalla presenza di *theoremata* destinati a celebrare l'impresa, altri, invece, ricorrono soprattutto perché, non di rado, Pausania si serve dell'evento in questione per valutare il comportamento tenuto dai Greci nei confronti del barbaro invasore<sup>60</sup>.

L'elenco dei *logoi* potrebbe continuare a lungo; ma, per evidenti ragioni di spazio, mi fermo qui. Il mio obiettivo, infatti, è quello di mettere l'accento soprattutto sul trattamento che Pausania riserva alla storia politico-militare dei Greci e, in particolare, degli Ateniesi: di qui, il fatto che, tra i diversi *excursus* che riguardano Atene o tangenzialmente o in modo diretto (e, talvolta, quasi esclusivo), mi sia limitato a citare solo alcuni casi che compaiono (anche) nella *syggraphe* sull'Attica e che consentono fin da subito di ricostruire il profilo dell'autore soprattutto dal punto di vista del suo orientamento storico-politico. A questo proposito, la rassegna (esemplificativa e non certo esaustiva) che abbiamo presentato sopra mi sembra piuttosto perspicua, dal momento che da essa si possono abbastanza agevolmente evincere quanto meno gli assi portanti del pensiero dello

<sup>58</sup> Le date della conclusione del conflitto variano a seconda dell'orientamento ideologico delle fonti; al riguardo, cfr. Sordi 1987 e 2002 (= Sordi 1987). In generale, sulla guerra, vd. anche la bibliografia citata alla nota successiva e, tra gli altri, Lepore 1955; Bearzot 1985, *passim* (e, in particolare, 170-221); Poddighe 2002, *passim* (e, in particolare, 171-190); Landucci 2008, 53-109 e 2011.

<sup>59</sup> Cfr. Musti - Beschi 1982b, 356 sgg.; Bearzot 1992, 47 sgg.; Moggi - Osanna 2000, 249 sgg.

<sup>60</sup> Sull'invasione celtica della Grecia, in generale, e sul trattamento che Pausania mostra di riservare all'evento in questione cfr. Segre 1927; Nachtergaele 1977, *passim* (e, in particolare, 15 sgg.; 126 sgg.; 140 sgg.; 401 sgg.); Will 1979, 105 sgg.; Musti - Beschi 1982b, 274 sgg.; Bearzot 1989 e 1992, 103 sgg.; Habicht 2000, 149 sgg.; Zizza 2006, Iscr. nrr. 1 e 50 (con altra bibliografia); Dimauro 2014 e 2016, 18 sgg.; Bultrighini - Torelli 2017, 379-383 e 384 sgg.

scrittore e, di conseguenza, i criteri ideologici che, insieme a quelli storiografici e di altro tipo, hanno determinato spesso (e fin dal principio dell'indagine) la scelta dei temi e la preferenza per certe tradizioni piuttosto che per altre diversamente orientate.

Il radicale filoatticismo di Pausania, che emerge sia (come è ovvio) dal I libro, sia dalle altre *syggraphai*, contribuisce a rendere presente Atene in tutta l'opera, anche quando si tratta di una 'presenza' in controluce e quando lo *zoom* risulta puntato non sull'Attica, ma su altre regioni greche; e il discorso vale anche per i casi in cui Pausania dà spazio a storie che riguardano l'intero *Hellenikon*. Spesso, infatti, la convinta ammirazione nei confronti di Atene mostra di condizionare (e rafforzare) non solo l'ostilità dello scrittore per gli Spartani, i Macedoni e i barbari in generale (Persiani e Galati), ma anche il suo sentimento panellenico. Fino al momento in cui la ribalta della storia non viene conquistata dal *koinon* acheo e dagli strateghi (Arato e Filopemene) che dalla seconda metà del III sec. a.C. guidarono questa nuova (e ultima) potenza della Grecia ellenistica, è Atene a essere collocata da Pausania al centro della vita politico-militare dei Greci<sup>61</sup>, pure quando ormai – da Cheronea in avanti<sup>62</sup> – il dominio macedone di Filippo e di Alessandro, prima, e il desiderio di conquista dei *basileis* ellenistici, poi, avevano finito per obliterare irreversibilmente la libertà e l'autonomia delle *poleis*.

Nella *Periegesi*, dunque, la storia dei Greci è, in qualche modo, una storia ateniese, almeno fino a quando non diventerà in gran parte una storia achea. Ma prima di questo momento a dominare la scena sono sostanzialmente gli Ateniesi e la loro strenua resistenza opposta ai dominatori: anche quando le forze più attive

<sup>61</sup> Al riguardo cfr. soprattutto Bearzot 1992, 147 sgg. e 167 sgg.

<sup>62</sup> Cfr., es., I 25, 3: τὸ γὰρ ἀτύχημα τὸ ἐν Χαιρωνείᾳ ἅπασιν τοῖς Ἑλλησιν ἦρξε κακοῦ καὶ οὐχ ἥκιστα δούλους ἐποίησε τοὺς ὑπεριδόντας καὶ ὅσοι μετὰ Μακεδόνων ἐτάχθησαν. τὰς μὲν δὴ πολλὰς Φίλιππος τῶν πόλεων εἶλεν, Ἀθηναίους δὲ λόγῳ συνθέμενος ἔργῳ σφᾶς μάλιστα ἐκάκωσε, νήσους τε ἀφελόμενος καὶ τῆς ἐς τὰ ναυτικὰ παύσας ἀρχῆς. καὶ χρόνον μὲν τινα ἡσύχασαν Ἀθηναῖοι Φιλίππου βασιλεύοντος καὶ ὕστερον Ἀλεξάνδρου. τελευτήσαντος δὲ Ἀλεξάνδρου Μακεδόνες μὲν βασιλεύειν εἶλοντο Ἀριδαῖον, Ἀντιπάτρου δὲ ἐπετέτραπτο ἡ πᾶσα ἀρχή, καὶ Ἀθηναίους οὐκέτι ἀνεκτὰ ἐφαίνετο εἰ τὸν πάντα χρόνον ἔσται ἐπὶ Μακεδόσι τὸ Ἑλληνικόν, ἀλλ' αὐτοὶ τε πολεμεῖν ὥρμητο καὶ ἄλλους ἐς τὸ ἔργον ἡγειρον («Il disastro di Cheronea fu all'origine delle sventure di tutti i Greci, soprattutto rese schiavi gli indifferenti e quanti si schierarono dalla parte dei Macedoni. Filippo conquistò la maggior parte delle città; a parole, venne a patti con gli Ateniesi, di fatto li mortificò gravemente, privandoli delle isole e ponendo fine alla loro supremazia marittima. Gli Ateniesi per qualche tempo se ne stettero tranquilli, mentre regnava Filippo e poi Alessandro; quando Alessandro morì, i Macedoni elessero re Arideo, ma affidarono il potere per intero ad Antipatro; allora gli Ateniesi non ritennero più sostenibile che il mondo greco dovesse rimanere per sempre in balia dei Macedoni, ma si accinsero alla guerra e intanto incitavano gli altri all'azione»). Sul brano in questione e, in generale, sull'antimacedonismo di Pausania cfr. Bearzot 1992, 39 sgg. e Bultrighini 1995, 39.

e dinamiche della storia non sono più le città, ma i regni ellenistici e i loro 'signori', Pausania pare trovare sempre e comunque un modo per portare al centro del discorso Atene, non mancando di segnalare i nomi e le azioni di quei re che si erano rivelati in un certo senso filoateniesi e filellenici<sup>63</sup>.

Evidentemente, sia che si tratti di raccontare la decadenza dell'ellenismo, sia che l'enfasi sia posta sullo splendore del V e IV sec. a.C., la lente attraverso la quale i fatti e i personaggi vengono presentati (e, talvolta, deformati) è sempre di tipo ideologico e spesso si rivela 'classicista'. A partire dall'alto arcaismo, nella *Periegesi* tutta la storia greca risulta ripercorsa in ordine sparso e con interventi diversi e di diversa estensione; ma non c'è dubbio che l'obiettivo principale dello scrittore sia quello di far rivivere e celebrare quel passato della Grecia in cui tutte le *poleis* erano indipendenti e libere. Di qui, dunque, l'importanza attribuita da Pausania al tema della libertà e dell'unità dei Greci. Non è un caso, infatti, che nel corso dell'opera uno degli argomenti più ricorrenti sia da identificare proprio nelle guerre persiane<sup>64</sup> e che, nel conflitto contro il barbaro, il ruolo chiave venga riconosciuto principalmente ad Atene. In questo senso, tra gli esempi più significativi, merita senz'altro una attenzione particolare il capitolo dedicato ai benefattori della Grecia (VIII 52). Qui, infatti, l'elenco di coloro che combatterono valorosamente il nemico persiano e che, anche dopo l'azione, seppero mostrarsi all'altezza del titolo di *εὐεργέτης* ... τῆς Ἑλλάδος<sup>65</sup> è costituito in gran parte da Ateniesi<sup>66</sup>; ed è, in genere, costruito in modo tale che, tra Spartani e Ateniesi, a occupare nel testo le posizioni più enfatiche siano sempre i secondi<sup>67</sup>. Anche quando nell'*excursus* è

<sup>63</sup> In questo senso anche Cuniberti 2006, 50-51. In particolare, su Pausania e i regni ellenistici dei Tolemei, dei Seleucidi e degli Attalidi cfr. Bearzot 1992, 265-282.

<sup>64</sup> A questo proposito cfr. Moggi 1993, 411.

<sup>65</sup> Tra coloro che furono privati del diritto di essere chiamati benefattori della Grecia (VIII 52, 2), Pausania fa il nome sia di un ateniese (Aristide, figlio di Lisimaco), sia di uno spartano (Pausania, figlio di Cleombroto): al primo viene rimproverato di aver imposto tributi ai Greci delle isole (e, cioè, agli alleati di Atene nella cosiddetta Lega delio-attica); del secondo, invece, si parla di certe ingiustizie che avrebbe commesso dopo la vittoria di Platea, ma, al riguardo, le indicazioni restano vaghe e generiche (τὰ ὕστερον ... ἀδικήματα), dal momento che i fatti che riguardavano il re Spartano erano comunemente noti (cfr., es., Hdt. V 32 e VIII 3, 2; Thuc. I 94-95 e 128-134; Diod. XI 44-46; Plut. *Arist.* 23, 1-3; *Cim.* 6, 2-3).

<sup>66</sup> Su un totale di sei nomi di 'eroi' che combatterono contro il Persiano e in nome di tutti i Greci solo due sono Spartani (Leonida e Leotichida), mentre gli altri sono Ateniesi (Milziade, Temistocle, Santippo e Cimone): cfr. VIII 52, 1-3.

<sup>67</sup> In questo senso sembra puntare il trattamento riservato sia a Leonida, sia a Leotichida. Del primo, nonostante la notorietà del personaggio e della sua morte eroica, è riferito il patronimico (ὁ Ἀναξανδρίδου) ed è ricordato solo il luogo in cui si scontrò contro l'esercito di Serse (ἐν Θερμοπύλαις). Del secondo si dice che era re di Sparta e che, insieme a Santippo (padre di Pericle), distrusse i Medi a Micale, ma il vero protagonista dell'azione descritta sembra essere stato l'Ateniese e non lo Spartano, che, invece, pare aver avuto un ruolo accessorio: non è un caso, infatti, che il nome

presa in considerazione la storia successiva alle guerre contro i Persiani, il contributo offerto da Atene è sempre messo in luce in maniera inequivocabile: grazie all'impegno profuso da Conone contro l'abuso di potere esercitato da Sparta all'indomani della guerra del Peloponneso e grazie al valore dimostrato da Leostene nei confronti dei Macedoni nella guerra lamiaca (VIII 52, 4-5), gli Ateniesi sono in grado, nonostante tutto, di mantenere il primato nella difesa dell'*Hellenikon* in tutte le situazioni che, in qualche modo, si erano rivelate pericolose per la libertà e l'unità dei Greci, a prescindere dalla identità etnico-culturale del nemico di turno.

Per Pausania, dunque, ogni occasione è buona per celebrare (a volte nostalgicamente) la grandezza di Atene, anche quando affronta tematiche trasversali o ripercorre i momenti più significativi e più fulgidi della storia greca, come nel caso della digressione sui benefattori della Grecia e di molti altri *logoi* dedicati, per esempio, alla storia ellenistica e dei quali abbiamo dato conto precedentemente. E ogni volta che il discorso verte sulle *poleis* e sugli *ethne* che difesero la libertà e l'autonomia dei Greci, se la protagonista non è la lega achea, lo *zoom* si trova puntato solitamente su Atene. Va da sé, pertanto, che l'immagine che della *polis* ci viene restituita dalla *Periegesi* risulta spesso alterata o, quanto meno, 'fuori scala': non sono rari i casi in cui Pausania finisce sia per sopravvalutare i meriti e l'impegno panellenico degli Ateniesi, sia – come si è visto – per identificare i nemici comuni della Grecia con i nemici di Atene e, nella fattispecie, o con coloro che avevano tentato di 'strappare' alla *polis* attica il ruolo di città egemone (come nel caso, per esempio, degli Spartani) o con quanti avevano osato creare danni materiali al suo territorio (come fecero, per esempio, i Persiani e i Macedoni)<sup>68</sup>.

di Santippo sia il soggetto della frase e che quello dello Spartano abbia una funzione logica complementare rispetto al soggetto e occupi, all'interno della medesima frase, una posizione piuttosto 'defilata' (VIII 52, 3): Ξάνθιππος δὲ ὁ Ἀρίφρονος καὶ Κίμων, ὁ μὲν ὁμοῦ Λεωτυχίδῃ τῷ βασιλεύοντι ἐν Σπάρτῃ τὸ Μήδων ναυτικὸν ἔφθειρεν ἐν Μυκάλη, Κίμωνι δὲ πολλὰ καὶ ἄξια ζήλου κατειργασμένα ἐστὶν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων («Quanto poi a Santippo, figlio di Arifrone, e a Cimone, il primo distrusse insieme a Leotichida, re di Sparta, la flotta dei Medi a Micale, Cimone fu autore di numerose imprese degne di emulazione a favore dei Greci»).

<sup>68</sup> A ulteriore conferma di quanto detto e a proposito di 'deformazioni' ideologiche rilevabili nella *Periegesi* si veda, per esempio, la posizione assunta da Pausania nei confronti della guerra del Peloponneso. È significativo, infatti, che per lo scrittore il conflitto in questione sia da considerare come una guerra di 'tutti' contro Atene e, di conseguenza, contro la Grecia intera (VIII 52, 3): τοὺς δὲ ἐπὶ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πρὸς Ἀθηναίους πολέμιου, καὶ μάλιστα αὐτῶν τοὺς εὐδοκίμησαντας, φαίη τις ἂν αὐτόχειρας καὶ ὅτι ἐγγύτατα καταποντιστὰς εἶναι σφᾶς τῆς Ἑλλάδος («Coloro invece che presero parte alla guerra del Peloponneso contro gli Ateniesi, e in particolare, i più famosi tra loro, potrebbero essere definiti uccisori, e quasi affondatori della Grecia»).

Nel corso dell'opera, dunque, tra *theoremata* e *logoi*, la celebrazione della forza posseduta dagli Ateniesi si intreccia con l'esaltazione della fermezza di cui seppero dar prova nei periodi più difficili della loro storia e di quella degli altri Greci. I due temi, pur con tutte le 'variazioni' che di volta in volta presentano, costituiscono una sorta di *Leitmotiv* che inizia ad animare tutta la *Periegesi* a partire dal momento in cui l'accento è posto sul legame tra la città e il mare e sulla vittoria navale conseguita da Atene sui Persiani. La battaglia di Salamina confermerà la lungimiranza e la saggezza di Temistocle, menzionato all'inizio e all'interno della *syggraphe* sull'Attica, oltre che qualche altra volta anche altrove<sup>69</sup>. La ritirata di Serse dalla Grecia segnerà la svolta storica di Atene e consentirà alla città di esibire la sua *dynamis* e di diventare i padroni del mare e gli *hegemones* dei Greci. Per Pausania, evidentemente, tutto sembra dipendere da fattori strategico-militari. Ed è in questa direzione, per esempio, che punta l'*incipit* della *Periegesi*, che abbiamo già analizzato: si pensi, nella fattispecie, alle insistite inquadrate sui porti dell'Attica, al cenno alle spedizioni navali compiute dagli Ateniesi alla guida di Teseo e di Menesteo, ai riferimenti alle sconfitte subite dai Persiani, nonché allo spazio riservato a Temistocle e a Conone nei paragrafi

Cfr., al riguardo, anche IV 6, 1 e le considerazioni di Musti - Torelli 1991b, 216-217 e Moggi - Osanna 2003, 525.

<sup>69</sup> Per quanto riguarda il I libro, cfr., es., 1, 2; 2, 2; 18, 2-3; 26, 4; 36, 1; 37, 1 (molti di questi passi sono già stati citati nelle pagine precedenti); vd., inoltre, VIII 50, 3, dove Pausania sembra equiparare i meriti e il valore di Filopemene, che – come è noto (cfr. VIII 52, 1) – è detto essere l'ultimo benefattore della Grecia, con quelli del *leader* ateniese: μετὰ δὲ οὐ πολὺ ἀγόντων Νέμεια Ἀργείων ἔτυχε μὲν τῶν κιθαρωδῶν τῷ ἀγῶνι ὁ Φιλοποίμην παρῶν· Πυλάδου δὲ Μεγαλοπολίτου μὲν ἀνδρὸς γένος, κιθαρωδοῦ δὲ τῶν ἐφ' αὐτοῦ δοκιμωτάτου καὶ ἀνηρημένου Πυθικὴν νίκην, τότε [δὲ] ἄδοντος Τιμοθέου νόμον τοῦ Μιλησίου Πέρσας καὶ καταρξαμένου τῆς ᾠδῆς, “Κλεινὸν ἐλευθερίας τεύχων μέγαν Ἑλλάδι κόσμον”, ἀπεῖδεν ἐς τὸν Φιλοποίμην τὸ ἔπαινον καὶ ἐπεσημήναντο τῷ κρότῳ φέρειν ἐς ἐκείνον τὸ ἄσμα. τοιοῦτο ἐς Θεμιστοκλέα ἄλλο ἐν Ὀλυμπίᾳ πυνθάνομαι συμβῆναι· καὶ γὰρ Θεμιστοκλέους ἐς τιμὴν ἐπανέστη τὸ ἐν Ὀλυμπίᾳ θέατρον («Non molto dopo, in occasione della celebrazione delle Nemee da parte degli Argivi, Filopemene si trovò a partecipare all'agone dei citaredi. Pilade di Megalopoli, il citaredo più illustre fra quelli del suo tempo, che aveva conseguito una vittoria pitica, stava cantando in quella circostanza un *nomos* di Timoteo di Mileto, intitolato i *Persiani*, e avendo cominciato il canto, “Egli che conferì alla Grecia il glorioso e grande ornamento della libertà”, i Greci guardarono verso Filopemene e significarono con gli applausi che il canto si riferiva a lui. So che un episodio di questo genere si verificò a Olimpia a proposito di Temistocle: gli spettatori del teatro di Olimpia si alzarono in piedi in suo onore»). Per una rassegna completa dei riferimenti che Pausania fa a Temistocle e per il trattamento che nella *Periegesi* gli viene riservato cfr. Cuniberti 2006, 52-53 e Hogan 2017, 205 sgg. e 210. Su Filopemene, sulla sua carriera politico-militare e sull'importanza che Pausania gli riconosce cfr. soprattutto Bearzot 1992, 167-182; Moggi - Osanna 2003, 514 sgg.; Zizza 2006, Iscr. nr. 44; Vincent 2010.

iniziali del I libro e, soprattutto, nell'*excursus* sui benefattori della Grecia<sup>70</sup>. Al contrario, sui fattori politici che determinarono l'aumento esponenziale della forza e della ricchezza di Atene e, in particolare, sul regime costituzionale vigente negli anni in cui la *polis* costruì il suo 'impero', Pausania il più delle volte evita di esprimersi. E il discorso vale sia per i *loci* che abbiamo appena citato, sia, in generale, per la stragrande maggioranza delle sezioni ateniesi della *Periegesi*, incluso quelle che riguardano la storia della città di epoca classica. In questi casi, di solito, non si registrano riferimenti espliciti alla *demokratia* e spesso, per questo motivo, l'Atene di Pausania dà quasi l'impressione di essere una *polis* senza *politeia*: molti fatti storici che lo scrittore ricorda appaiono 'decontestualizzati' dal punto di vista politico-istituzionale, anche se, talvolta, di quella medesima democrazia, che non viene nominata, furono causa o effetto. Come si è visto, infatti, si tratta in genere di provvedimenti e di imprese militari, che, nel loro insieme, costituiscono le tappe più importanti di quel processo storico che finì per trasferire il potere al *demos* e del quale Pausania, nonostante tutto, mostra di avere piena consapevolezza. In questo senso, particolarmente perspicue e significative si rivelano le dichiarazioni inserite nel penultimo capitolo della *syggraphe* sulla Messenia (IV 35, 5):

«Finita in Epiro la monarchia, il popolo si lasciava andare a diverse prevaricazioni e disdegnava di dare ascolto ai magistrati (Ἡπειρώται δὲ ὡς ἐπαύσαντο βασιλεύεσθαι, τὰ τε ἄλλα ὁ δῆμος ὕβριζε καὶ ἀκροᾶσθαι τῶν ἐν ταῖς ἀρχαῖς ὑπερέωρων); ed ecco che gli Illiri, che abitavano oltre l'Epiro dalla parte del mar Ionio, li sottomisero con una incursione nel loro territorio (καὶ σφᾶς οἱ Ἰλλυριοὶ τὰ πρὸς τοῦ Ἰονίου τὴν Ἡπειρον ὑπεροικοῦντες παρεστήσαντο ἐξ ἐπιδρομῆς). Del resto, a parte gli Ateniesi, non conosciamo altri che siano stati potenziati dalla democrazia; gli Ateniesi invece grazie a essa crebbero grandemente in potenza (οὐ γὰρ πῶ δημοκρατίαν ἴσμεν ἄλλους γε ἢ Ἀθηναίους αὐξήσαντας, Ἀθηναῖοι δὲ προήχθησαν ἐπὶ μέγα ἀπ' αὐτῆς): superavano infatti gli altri Greci per *innata* intelligenza e *disobbedivano in minima misura alle leggi vigenti* (συνέσει γὰρ

<sup>70</sup> Non è un caso che, accanto a Temistocle e a Conone, tra gli *euergetes tes Hellados*, a VIII 52, 3, compaiano, per esempio, anche Santippo e Cimone: il primo perché distrusse a Micale le navi dei Medi; del secondo, invece, si parla in maniera generica di imprese degne di emulazione (πολλὰ καὶ ἄξια ζήλου κατειργασμένα ἐστὶν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων), ma è molto probabile che, qui, i meriti che vengono riconosciuti al figlio di Milziade siano legati soprattutto alle spedizioni militari dirette contro i Persiani (per altri riferimenti a Cimone e alle sue imprese cfr., es., I 17, 6; 29, 13-14; 32, 4; II 29, 4; III 3, 7).

οἰκεία τὸ Ἑλληνικὸν ὑπερεβάλλοντο καὶ νόμοις τοῖς καθεστη-  
κόσιν ἐλάχιστα ἠπείθουν)»<sup>71</sup>.

Il brano conclude l'*excursus* sulla conquista dell'Epiro da parte degli Illiri; il discorso, però, inizia al paragrafo 3 con un riferimento all'*anarchia* nella quale gli Epiroti si trovarono a vivere da quando il potere fu trasferito al popolo (ca. 230 a.C.)<sup>72</sup>. Nel caso specifico, il racconto è ridotto all'essenziale; e le poche notizie tradite sembrano utilizzate da Pausania per esprimere un giudizio negativo sia sulla democrazia vigente in Epiro al momento della sua rovina, sia, in generale, su tutti i governi democratici che i Greci avevano sperimentato nel corso del tempo, eccezion fatta per gli Ateniesi. Presso di loro, infatti, quel medesimo regime, che dappertutto si era rivelato fallimentare, durò a lungo e si rivelò vincente. Il sistema democratico-imperialista consentì alla città di crescere in potenza e di superare tutti in ricchezza e intraprendenza politico-militare: così già si esprimeva Tucidide e così (come in nessun altro *locus*) si esprime qui Pausania. Il passo in esame, dunque, per l'enfasi elogiativa che lo informa, e che è diretta esclusivamente ad Atene e alla sua democrazia, costituisce senza dubbio un *unicum* in tutta la *Periegesi*, ma, in quanto unico ed eccezionale, non riesce a compensare – a mio avviso – i numerosi silenzi che abbiamo rilevato sopra e che si rivelano tanto più loquaci, quanto più si è disposti a valorizzare il trattamento riservato da Pausania ad alcuni personaggi-chiave della democrazia ateniese: penso, per esempio, alle 'accuse' che vengono rivolte ad Aristide per aver imposto il tributo agli alleati di Atene nella cosiddetta Lega delio-attica<sup>73</sup>; alle reticenze dello scrittore a parlare di Pericle<sup>74</sup>, dei personaggi coinvolti a pieno titolo nella guerra del Peloponneso<sup>75</sup> e di certe imprese compiute da Trasibulo, a meno che non si tratti di azioni dirette contro gli Spartani e i 'Trenta Tiranni' che i primi imposero agli Ateniesi<sup>76</sup>. Se, dunque, è vero che l'ammirazione di Pausania per Atene si rivela incondizionata, non si può dire la stessa cosa per l'apprezzamento della democrazia che resse la città a partire dal V sec. a.C. in poi e per tutte le tradizioni di matrice e

<sup>71</sup> In corsivo, la traduzione proposta da Cuniberti 2006, 52; per il resto, la versione italiana riproduce quella dell'edizione di riferimento (cfr. *supra*, n. 5).

<sup>72</sup> IV 35, 3: τὰ ἐν Ἠπείρῳ τῇ Θεσπρωτίδι ὑπὸ ἀναρχίας ἐφθάρη. Δηιδαμεία γὰρ τῆ Πύρρου παῖδες οὐκ ἐγένοντο, ἀλλὰ ὡς τελευτᾶν ἔμελλον, ἐπιτρέπει τῷ δήμῳ τὰ πράγματα («L'Epiro tesprotico fu rovinato dall'anarchia. Infatti, Deidamia figlia di Pirro non ebbe figli, ma, quando fu vicina a morire, rimise il potere al popolo»). Cfr. Musti - Torelli 1991b, 191 e 269.

<sup>73</sup> Cfr. VIII 52, 2 (il brano è citato anche *supra*, n. 65).

<sup>74</sup> A questo proposito cfr. Bultrighini 1990b, 44-45.

<sup>75</sup> Cfr. *supra*, n. 68.

<sup>76</sup> Vd. *supra*, n. 43.

orientamento democratico<sup>77</sup>. A questo proposito, infatti, lo scrittore si mostra consapevole delle contraddizioni del sistema e, a fronte di una opinione decisamente critica nei confronti della democrazia in quanto tale, preferisce spesso concentrarsi sulle azioni compiute dai singoli personaggi e valutarle da altri punti di vista: non è un caso, infatti, che, talvolta, l'antimacedonismo, l'opposizione ai regimi tirannici, l'ostilità nei confronti di Sparta e la guerra contro i barbari funzionino come correttivi nei confronti di personaggi giudicati negativi per la loro estrazione democratica. E lo stesso discorso vale anche per le tradizioni filodemocratiche di impronta radicale, visto che pure questo tipo di fonti, in presenza dei suddetti 'correttivi', vengono utilizzate da Pausania soprattutto nelle sezioni dedicate alla storia di Atene protoellenistica<sup>78</sup>.

### 3. La 'frammentarietà' della storia come scelta consapevole dell'autore: osservazioni conclusive sulle ἱστορίαι, sub specie 'periegesis', di Pausania

Sulla base dell'analisi fin qui condotta e considerato, in particolare, il ruolo e la funzione che Pausania attribuisce agli elementi che, in genere, consentirebbero di parlare di un testo nei termini di una vera e propria guida 'turistica', mi sembra evidente che una siffatta definizione possa valere, al limite, solo in parte per la sua opera e solo a una prima e superficiale lettura della stessa. La *Periegesi*, infatti, come abbiamo detto, è strutturata come un resoconto di viaggio e, in quanto tale, tutto ciò che, in essa, viene riferito poggia su una impalcatura di tipo topo-geografico, che, «in assenza di un asse cronologico diacronico»<sup>79</sup>, si rivela indispensabile a tenere unita una imponente massa di materiali diversi e di diversa

<sup>77</sup> In questo senso, per esempio, il fatto che Pausania mostri di rifiutare la tradizione che identificava il fondatore della democrazia ateniese con Teseo e alla quale fa comunque un cenno quando segnala al lettore la presenza del dipinto che raffigurava, insieme a Teseo, le personificazioni di *Demokratia* e di *Demos* (I 3, 3). Il riferimento cursorio al *theoremata* è chiaramente utilizzato come un pretesto per rilevare – in perfetto stile tucidideo (cfr., es., I 20, 1-2 e VI 54, 1-2) – le inesattezze storiche delle notizie che circolavano sul conto di Teseo e sul regime democratico che, erroneamente, i *polloi* avevano finito per attribuire all'eroe attico per antonomasia (λέγεται [...] οὐκ ἀληθῆ παρὰ τοῖς πολλοῖς οἷα ἱστορίας ἀνηκόοις οὔσι κτλ.). Sul brano in questione cfr. le osservazioni di Habicht 1985, 109 sgg.; Cuniberti 2006, 54; Bultrighini 2016 (ma anche 1990b, 35 sgg.); Hogan 2017, 191 sgg.

<sup>78</sup> Sul tema specifico cfr. Bearzot 1992 (*passim*). In generale, sul brano citato nel testo (IV 35, 5: vd. *supra*, pagina 553), su quanto fin qui detto a proposito di Pausania e della democrazia, nonché sui termini *demokratia*, *autonomia* ed *eleutheria* nella *Periegesi*, cfr. Bultrighini 1990b, 21 sgg.; 39 sgg.; 1995, 40 sgg.; Cuniberti 2006, 51-55; 59 sgg. e Hogan 2017.

<sup>79</sup> Sulla questione specifica e sull'assenza, all'interno della *Periegesi*, di «un avvenimento centrale, da seguire dall'inizio alla fine, nel corso del suo svolgimento» cfr. Moggi 1993, 403 (n. 1) e 417.

natura. Di solito, i segmenti narrativi che di volta in volta compaiono nel testo risultano come ‘incastonati’ nel bel mezzo di sezioni a carattere ecfrastrico e periegetico, che, coerentemente con l’impianto generale dell’opera, costituiscono rispettivamente la trama e l’ordito del discorso. Senza dubbio, gran parte delle informazioni relative – per esempio – a luoghi, itinerari e monumenti in genere deve essere considerata come il risultato dell’autopsia dello scrittore e dei viaggi che questi ha effettivamente compiuto<sup>80</sup>. Ma non è neppure da escludere che, in alcuni casi, la fonte utilizzata sia da identificarsi anche con qualche opera della tradizione geografico-periegetica e periplografica del periodo ellenistico-romano, della quale, però, conosciamo poco o nulla<sup>81</sup>. Forse, è pure da questo tipo di letteratura che Pausania ha ‘mutuato’ tecniche descrittive e moduli espressivi<sup>82</sup>. E probabilmente da questo medesimo genere di scrittura – con il quale lo scrittore doveva avere una certa familiarità – è anche derivata l’idea di suddividere la trattazione per aree geografiche e di fornire una serie di coordinate spaziali e di itinerari, che, eventualmente, sarebbero potuti tornare utili anche a chi avesse voluto visitare i luoghi menzionati nella *Periegesi*<sup>83</sup>. In ogni caso, in merito all’adozione del viaggio come oggetto e *trait d’union* del discorso, mi sembra più che lecito ipotizzare che una siffatta scelta sia stata in qualche misura determinata tanto dalle esperienze autobiografiche di Pausania (penso ai viaggi da lui compiuti e agli incontri che ebbe con informatori locali, guide ed esegeti in genere)<sup>84</sup>, quanto dalla

<sup>80</sup> A questo proposito, cfr. Musti 1982a, XXI sgg. e, più recentemente, Dimauro 2016, *passim*. Cfr. anche *infra*, nel testo.

<sup>81</sup> Sulla possibile dipendenza di Pausania da fonti periegetiche, geografiche ed ‘ecfrastiche’ in genere, cfr. soprattutto Musti 1982a, XXX-XXXV e 1984, 8; sulla guidistica antica sulla Grecia vd. anche De Angelis 1998, 1-6; Bravo 2004; Hutton 2005, 247 sgg.; Montana 2009, 175 sgg.; Capel Badino 2018, 37 sgg.

<sup>82</sup> Penso, per esempio, sia all’uso di verbi come ἄνεμι, εἰσέρχομαι, πλέω e simili (cfr. *supra*, pagine 546-547), che conferiscono movimento alle parole dello scrittore e a tutta l’opera (Musti 1984, 10; 1996, 9-12), sia ai diversi ‘campi di ripresa’ che Pausania adotta spesso nel corso della trattazione per presentare *theoremata* e descrivere itinerari (cfr. *supra*, pagine 531 sgg.).

<sup>83</sup> A proposito della suddivisione della materia per aree geografiche, a titolo puramente esemplificativo, cfr. i frammenti attribuiti a Polemone di Ilio e diversamente organizzati dagli studiosi che si sono occupati del problema (vd., es., Preller 1838 e, più recentemente, Engels 2014; Capel Badino 2018 e Angelucci 2019). Sulla possibilità che l’opera di Pausania fosse stata concepita da questi anche per i viaggi cfr., tra gli altri, Moggi 1993, 416-417 e n. 1; Hutton 2005, 243-244. Sugli itinerari della *Periegesi* cfr. *supra*, n. 7; ma vd. anche, *infra*, nn. 95-96 e 107.

<sup>84</sup> Sugli ἐξηγηταί più volte menzionati nella *Periegesi* cfr., es., Frazer 1965, I, LXXVI sgg. (= Frazer 1898, I); Musti 1982a, XXVII n. 1 (per i rimandi puntuali al commento della *syggraphe* sull’Attica) e XLII-XLIV; Habicht 1985, 144 sgg.; Bultrighini 1990b, 256-261; Joyner 1999, 50 sgg.; Modenesi 2001, 8-9; Pretzler 2004, 205 sgg.; Hutton 2005, 246-247 e nn. 14-15; Zizza 2006, 179; 273-274; 407-408 n. 16; Nafissi 2007, 198 sgg. (con altra bibliografia) e, più recentemente, Dimauro 2016, 16 sgg.; 46-47; 84-85; 90-91; 99 sgg.

grande diffusione raggiunta ormai da tempo dal fenomeno del turismo culturale e devozionale in Grecia, ma, più in generale, in tutte quelle zone dell'Impero che i Romani avevano reso accessibili e più facilmente percorribili<sup>85</sup>.

Fin qui, dunque, per quanto riguarda le 'assonanze' tra la *Periegesi* e quel che resta della precedente (o contemporanea) letteratura periegetica di impostazione geografica e/o antiquaria<sup>86</sup>. Ma è evidente che il discorso vale solo per alcune sezioni dell'opera e soprattutto per gli aspetti di natura formale o per molti di quelli che – come si è detto – dipendono dalle scelte formali e compositive<sup>87</sup>. Per il resto, infatti, tutto ciò che Pausania, con un approccio fortemente selettivo, decide di raccontare e di descrivere per fornire un contributo alla storiografia o per misurarsi con gli storici del passato; il modo (cursorio o approfondito) in cui questi materiali vengono trattati; il legame (pretestuoso o sostanziale) esistente tra i *logoi* e i *theoremata*, nonché i silenzi dell'autore e le distorsioni ideologiche che certi fatti subiscono<sup>88</sup>, sono solo alcune delle caratteristiche che fanno della *Periegesi* un prodotto non semplicemente «*sui generis*» rispetto alla guidistica e alla coeva tradizione erudito-antiquaria (come, invece, sostiene Hutton)<sup>89</sup>, ma per molti versi 'estraneo' a questo genere di scrittura. Tale, per esempio, si rivela la descrizione che di Atene ci fornisce Pausania rispetto alla «rappresentazione

<sup>85</sup> Sul 'turismo' culturale e religioso nel mondo antico cfr., in generale, Casson 1974, 115 sgg. e 292 sgg.; Braccesi 1987; Elsner 1992 (sia pure con cautela) e, più recentemente, Hawes 2016. Sui viaggi e sulla viabilità in Grecia e in Oriente all'epoca di Pausania – e, quindi, soprattutto sotto l'imperatore Adriano – vd. Musti 1982a, LI e 1984, 7 sgg.; Bultrighini 1990a, 294-295 e 300-301; Chamoux 1996, 49; Hutton 2005, 256 sgg.

<sup>86</sup> Si allude qui alle note classificazioni proposte da Pasquali 1913 e da Jacoby 1955, 132 sgg. (= Komm. Fr. 369).

<sup>87</sup> Personalmente, non ho problemi ad ammettere che talvolta nel corso della *Periegesi* compaiono segmenti, a volte oltre misura estesi, in cui Pausania appare – per mutuare una espressione di Veyne 1984, 131 – «più filologo che storico» o in cui l'esigenza di salvare dall'oblio quante più storie o cose possibili sembra quasi prendere il sopravvento. Ma se, al limite, un giudizio come quello di Veyne può valere per una parte dell'opera (o per alcune parti, magari anche numerose), non è detto che il medesimo giudizio vada automaticamente trasferito dalla parte all'intero, visto che, nel caso specifico, questo 'intero' risponde a esigenze che possono essere definite storiografiche (al riguardo cfr. anche, *infra*, nel testo), nonostante l'eruditismo di certe sezioni descrittive (così anche Musti 1982a, XLIV sgg.), come, per esempio, i capitoli dedicati all'arca di Cipselo (V 17, 5-19, 10) o a quelli relativi alla Lesche dei Cnidii (X 25-31).

<sup>88</sup> Sul rapporto tra Pausania e la storiografia greca e, in particolare, sulle motivazioni (storiografiche e ideologiche) che hanno indotto lo scrittore a non raccontare certe storie e a non segnalare certi monumenti, cfr., insieme ai lavori di Musti (1982a, XXXVI-XL e XLII sgg.; 1996, 13 sgg.) e di Moggi (1993, 402-405 e 410 sgg.; 2010, 234 sgg.), Porter 2001 e Osanna 2014, 238-239. Inoltre, su quanto detto fin qui detto e a proposito delle 'distorsioni' rilevabili nella *Periegesi*, vd. anche *supra*, par. 2 e, in particolare, pagine 550 sgg. e n. 68.

<sup>89</sup> Cfr. Hutton 2005, 241-272 e, dopo di lui, es., Maddoli 2007, 195.

‘turistica’» che della stessa *polis* ci ha trasmesso Eraclide il ‘Critico’ (ca. III sec. a.C.)<sup>90</sup>. Se quest’ultimo, infatti, si preoccupa quasi esclusivamente di segnalare al lettore le imperdibili ‘attrazioni’ che la città offre ancora al suo tempo, eliminando dal discorso ogni tipo di riferimento alla storia, Pausania, al contrario, è proprio della storia di Atene e di quella della Grecia che vuole parlare ed è in vista del raggiungimento di questo obiettivo che si serve di tutti i materiali a sua disposizione, anche di quelli che dai periegeti e dagli antiquari erano utilizzati soprattutto per rispondere alle esigenze pratiche di un potenziale viaggiatore o per soddisfare la propria propensione erudita e la curiosità del pubblico. A questo proposito, per esempio, è significativo che, molto spesso, i *theoremata* della *Periegesi* si trovino a ricoprire la stessa funzione ‘conoscitiva’ posseduta in genere dai *logoi*: i primi, infatti, quando non costituiscono un pretesto per raccontare un brano di storia inedita e per ‘ripensare’ in maniera critica la storiografia precedente<sup>91</sup> o quando non vengono considerati come ‘corrispettivi oggettivi’ di tradizioni mitiche e storiche<sup>92</sup>, rappresentano comunque un modo originale e fededegno per recuperare il passato della Grecia e per dimostrare (o ribadire) la grandezza eterna (*monumentale*) di un mondo ormai irreversibilmente assoggettato a Roma e, quindi, privato del ruolo di soggetto storiografico che un tempo deteneva<sup>93</sup>. E, in parte, lo stesso discorso può valere pure per certe scelte compositive operate da Pausania in fase di riorganizzazione dei dati e dei materiali preventivamente raccolti e ‘schedati’<sup>94</sup>. Nella *Periegesi*, infatti, non sono rari i casi in cui gli elementi strutturali del discorso o quelli di natura ‘tecnico-formale’ sembrano farsi segno e vettori di istanze ideologiche, pur continuando a svolgere la funzione «*artificielle*» di dare ordine a ciò che lo scrittore riferisce e di tradurre le parole in immagini (e) in movimento<sup>95</sup>. In questo senso, per esempio, considerata la smaccata impostazione

<sup>90</sup> Il riferimento specifico è a Heracl. Crit. Perieg. fr. I 1-4 Müller 1855, 97-99 (*apud Dicaearcho vel Athenaeo*). Sui frammenti della *Descriptio Graeciae* attribuita a Eraclide cfr., tra gli altri, Perrin 1994; Prontera 1994, 851-852; Ballati 2001; Cuniberti 2006, 11-13 (e p. 12 per la citazione nel testo). Sulle differenze sostanziali tra il retore e Pausania cfr. anche De Angelis 1998, 5-6.

<sup>91</sup> Cfr., es., *supra*, pagine 547 sgg.

<sup>92</sup> Per restare ai casi citati nel presente lavoro, cfr. *supra*, pagine 539 sgg.

<sup>93</sup> A questo proposito cfr. Moggi 1993, 399 sgg. e 404 sgg.; vd. anche le considerazioni di De Angelis 1998, 9-10. Sulla malcelata ostilità di Pausania nei confronti di Roma cfr. soprattutto Moggi 2002; in generale, sul trattamento riservato a certi romani illustri e, in particolare, ad Adriano e ad altri imperatori, cfr. la bibliografia riportata *supra*, n. 36.

<sup>94</sup> Su questo aspetto del metodo di lavoro di Pausania cfr., es., Moggi 1993, 402-403; Pretzler 2004, 201 e 209; Zizza 2006, 148 e 432 sgg. (con le pagine 44-46 e 49-51); Osanna 2014, 238.

<sup>95</sup> L’espressione francese è mutuata da Pouilloux (1992, XXV), che, però, utilizza il termine al singolare: «L’itinéraire n’est qu’un fil conducteur et *artificiel* à travers un passé foisonnant et multiforme que l’on eût voulu saisir dans tous ses aspects, dans toutes ses dimensions à la fois» (il corsivo è mio).

atenocentrica della scrittura pausania, non si potrà certo ritenere casuale e privo di significato né che il viaggio tra le regioni del Peloponneso prenda le mosse dall'Attica e che da qui riparta per raggiungere la Beozia, la Focide e la Locride<sup>96</sup>, né che le 'inquadrature' con le quali si apre il I libro tendano a mettere in evidenza fin da subito sia la centralità storico-geografica della regione e della *polis*, sia l'importanza del rapporto che la città ebbe con il mare<sup>97</sup>. E non fa meraviglia neppure che uno scrittore come il nostro – particolarmente interessato a far rivivere il passato glorioso della Grecia delle *poleis* indipendenti – abbia consapevolmente deciso di confezionare il discorso in maniera tale da attribuire le posizioni più enfatiche dell'opera a realtà che, anche a livello di *theoremata*, potevano dirsi ancora piuttosto loquaci. Se, infatti, l'inizio della *Periegesi* coincide con la *syggraphe* su Atene (paladina della libertà dei Greci e il simbolo della resistenza ai nemici comuni dell'*Hellenikon*), la parte centrale (libri V-VI) e quella finale (libro X) sono rispettivamente dedicate ai santuari panellenici di Olimpia e di Delfi, centri di identità culturale e religiosa della Grecia e «sua proiezione simbolica entro e oltre i confini [...] del mondo ellenico»<sup>98</sup>.

In ultima analisi, dunque, se è vero che, nella *Periegesi*, finanche gli itinerari si trovano, spesso, a ricoprire funzioni che in genere non hanno in una guida turistica e se è vero che lo stesso discorso vale sia per certe inquadrature che per molti *theoremata* di cui lo scrittore si serve per confermare la veridicità delle sue parole, mi sembra che le 'assonanze' tra l'opera di Pausania e le cosiddette 'periegesi' siano da ridimensionare ulteriormente, dal momento che i 'debiti' dell'una nei confronti delle altre finiscono per riguardare davvero pochi elementi, tra i quali non rientra di certo il titolo, visto che quello di Ἑλλάδος Περιήγησις non pare risalire all'autore. Questi, infatti, per fare riferimento al suo lavoro, utilizza più frequentemente il termine *syggraphe* (scritto [d'insieme] in prosa), che possiede un significato più generico e meno connotativo rispetto a quello assunto già in età

<sup>96</sup> Sull'itinerario in questione e, in generale, sul percorso più idoneo che un viaggiatore – contrariamente alle indicazioni fornite da Pausania – avrebbe dovuto compiere per visitare in maniera più agevole le regioni sistematicamente trattate soprattutto nella seconda parte dell'opera (libri VI-X), cfr. Moggi 1993, 416 e n. 4. In generale, sull'argomento e per altri esempi di itinerari *sui generis* vd. *supra*, nn. 7 e 83; *infra*, n. 107.

<sup>97</sup> Cfr. *supra*, pagine 532 sgg.; 536 sgg.; 539 sgg. e 544 sgg.

<sup>98</sup> Sulla rappresentazione che di Atene ci fornisce Pausania vd. *supra*, par. 2 (e, in particolare, pagine 549 sgg.). Per la citazione nel testo cfr. Maddoli - Saladino 1995, XII-XIII; sull'importanza che nell'opera viene attribuita a Delfi e sull'impostazione marcatamente filoateniese della trattazione dedicata al santuario e alla regione, cfr. Bultrighini - Torelli 2017, XVII sgg. A proposito dell'ordine compositivo-strutturale di cui si è detto nel testo e su questa sorta di triangolo che vengono a costituire Atene, Olimpia e Delfi all'interno della *Periegesi*, cfr. Bultrighini 1990a, 294; Moggi 1993, 416, n. 4.

ellenistica dal sostantivo *periegesis*, di cui, tra l'altro, non si registra alcuna occorrenza nel testo del nostro scrittore<sup>99</sup>.

Ma, a questo punto, vale la pena di aprire un breve *excursus* sul percorso compiuto fino a noi dalla 'Periegesi' di Pausania e sulla storia di un titolo, dal quale sono dipese gran parte delle stroncature che nel corso degli anni l'opera e il suo autore hanno ottenuto dalla critica<sup>100</sup>.

Per quanto ne sappiamo, la definizione di *Hellados Periegesis* iniziò a identificare inequivocabilmente il testo di Pausania a partire dal XV sec., grazie soprattutto alla quasi totalità dei manoscritti in nostro possesso e alle prime traduzioni latine pubblicate a stampa nel Cinquecento<sup>101</sup>. Con ogni probabilità, già Stefano di Bisanzio (fine V sec. d.C.) attribuiva a Pausania una Περιήγησις (Ἑλλάδος), ma, al riguardo, la cautela è d'obbligo, perché degli *Ethnika* possediamo una versione epitomata e, pertanto, non siamo in grado di stabilire con assoluta certezza se gli otto *loci* in cui il nome di Παισανίας compare accanto al titolo (completo o parziale) dell'opera debbano farsi risalire all'autore del lessico o, in alternativa, all'epitomatore<sup>102</sup>. Di quest'ultimo, tra l'altro, non conosciamo

<sup>99</sup> Su quanto detto cfr. Musti 1984, 9-10 e n. 4; ma vd. anche *supra*, pagina 529 e n. 9. Sul significato e le occorrenze di *periegesis* cfr. De Angelis 1998, ma vd. anche Preller 1838, 157 sgg.; Habicht 1985, 2 sgg.; Hutton 2005, 249 e Capel Badino 2018, 38-39.

<sup>100</sup> Sulla questione specifica, cfr. *infra*, nel testo.

<sup>101</sup> Per quanto riguarda i manoscritti fa eccezione il codice *Matritensis* 4564 ('Mt [Ma]' in Diller 1957, 178; 'Ma' in Rocha-Pereira 1989, VI-VII), che contiene soltanto i primi ventisei capitoli del I libro di Pausania (nella fattispecie, fino a l 26, 5) e nel quale l'autore – identificato generalmente con Costantino Lascaris (1434-1501) – attribuiva all'opera il titolo di 'storie', riconoscendo a Pausania lo statuto di 'storiografo'. Il codice, infatti, presenta in epigrafe la seguente annotazione in rosso: Παισανίου ιστοριογράφου ιστορία (su quanto detto e, in generale, sulla tradizione manoscritta relativa al testo in questione cfr. Diller 1957; Musti 1982b, LXI; Rocha-Pereira 1989, VI-VII e XV-XVI; Chamoux 1996, 45 e, più recentemente, Irigoien 2001). A proposito delle traduzioni latine, il riferimento specifico va soprattutto a quella di R. Amasaes del 1551, intitolata *Pausaniae veteris Graeciae descriptio*, e, prima ancora, a quella di D. Calderinus, stampata nel 1541 (a una sessantina d'anni di distanza dalla morte dell'autore) con il seguente titolo: *Pausaniae "Historici Praeclarissimi" Commentariorum Graeciam describentiu[m], Attica & Corinthiaca* (le virgolette sono mie). Su questa e altre traduzioni cfr. Diller 1957, 172-173; Parks 1971; Musti 1982b, LXVIII.

<sup>102</sup> Cfr. Steph. Byz. (ed. critica Meineke 1849) 5, 6: Παισανίας ἕκτη περιηγήσεως (= α 6, 10: Billerbeck 2006); 50, 5-6: Παισανίας ὀγδόη περιηγήσεως Ἑλλάδος (= α 130, 16-17: Billerbeck 2006); 108, 16: Παισανίας δευτέρω περιηγήσεως Ἑλλάδος (= α 373, 2: Billerbeck 2006); 594, 23: Παισανίας ἐν τρίτῳ περιηγήσεως Ἑλλάδος (= σ 333, 5: Billerbeck - Neumann-Hartmann 2016); 600, 9: Παισανίας ἰ' περιηγήσεως (= τ 14, 4: Billerbeck - Neumann-Hartmann 2016); 652, 17: Παισανίας δευτέρω περιηγήσεως (= υ 47, 2: Billerbeck - Neumann-Hartmann 2016); 656, 15 (Παισανίας πρώτῳ περιηγήσεως Ἑλλάδος); 705, 5 (ὡς Παισανίας φησὶν ὀγδόη περιηγήσεως). Nella medesima epitome si registrano altri riferimenti al testo di Pausania, che, qui, tuttavia, non abbiamo preso in considerazione, perché si tratta di casi in cui non compare il

neppure l'epoca in cui visse, dal momento che le ipotesi di datazione proposte dalla critica coprono in genere un arco temporale di ben 5 secoli, dal VI al X<sup>103</sup>. Eppure, gli *Ethnika*, nonostante i problemi che pongono, restano, pur sempre, la testimonianza più antica che possediamo sia sul titolo col quale il testo pausaniano aveva iniziato a circolare nella tarda antichità e/o nell'alto medioevo<sup>104</sup>, sia – di conseguenza – sul modo in cui l'opera dovette essere recepita e classificata sulla base, probabilmente, delle sue caratteristiche più immediatamente evidenti<sup>105</sup>.

titolo dell'opera, ma è citato, talvolta, solo il nome dell'autore (come, es., a 44, 4: Αἰγόσθενα· πόλις Μεγαρίδος, οὐδετέρως, ὡς Πausανίας [= α 109, 1: Billerbeck 2006; cfr. Paus. I 44, 5]); più spesso, invece, compare il nome dell'autore seguito dall'indicazione del libro a cui è fatto il rinvio (cfr., es., 39, 9: Πausανίας δὲ ἐβδόμῳ λέγει κτλ.; 56, 5-6: Ἀκακίσιον· πόλις Ἀρκαδίας, ἀπὸ Ἀκάκου παιδὸς Λυκάονος, ὡς Πausανίας ὀγδόῃ [= rispettivamente, Billerbeck 2006, α 109, 1 e 148, 1-2: cfr. Paus. VII 26, 2-3 e VIII 3, 2; 36, 10]). Sulle numerose citazioni pausaniane contenute nel testo epitomato di Stefano di Bisanzio qualche dato statistico (parziale) è riportato un po' cursoriamente da Habicht 1985, 5 n. 28, ma la questione meriterebbe di essere studiata in maniera più approfondita a partire da una indagine completa sul testo degli *Ethnika* che ancora non è stata condotta. In generale, sui riferimenti all'opera di Pausania tra tarda antichità e medioevo cfr. Diller 1956, ma anche Diller 1955 con le osservazioni critiche di Musti 1982b, LXV-LXVI.

<sup>103</sup> Secondo la Suda (ε 3048 A.), gli *Ethnika* di Stefano erano stati epitomati da un certo Hermolaos (γραμματικός Κωνσταντινουπόλεως· γράψας τὴν ἐπιτομὴν τῶν Ἐθνικῶν Στεφάνου γραμματικοῦ, προσφωνηθεῖσαν Ἰουστινιανῶ τῷ βασιλεῖ). L'attendibilità della notizia è stata da più parti messa in discussione, ma i dubbi maggiori – e non ancora risolti – riguardano soprattutto la datazione dell'epitome in nostro possesso. Se, infatti, si colloca Ermolao nella prima età giustiniana, allora si dovrà ammettere che l'epitome sia stata redatta pochi anni dopo la realizzazione dell'originale (così, es., Stemplinger 1904, 619); se, invece, la dedica a Giustiniano si fa risalire a Stefano e non all'epitomatore, allora si dovrà ipotizzare che quest'ultimo sia vissuto in una data successiva alla morte dell'imperatore (565 d.C.) e, comunque, non dopo il X sec., dal momento che – secondo alcuni studiosi – Costantino VII Porfirogenito sembrerebbe essere stato l'ultimo erudito a utilizzare l'opera completa di Stefano, mentre, a quanto pare, Eustazio di Tessalonica (XII sec.) avrebbe potuto fare riferimento solo all'epitome (così, es., Billerbeck 2006, 3\* sgg. [= *Prolegomena zu Person und Werk*]). Sulla complessa e intricata questione qui solo accennata rapidamente e per sommi capi, cfr. Diller 1938 e, recentemente, Billerbeck 2006, 1\*-64\* e Neri 2008.

<sup>104</sup> Pausania è citato esplicitamente per la prima volta in Claudio Eliano (III sec. d.C.), che, nella *Varia Historia* (XII 61), a proposito del culto tributato al vento Borea da parte dei Megalopoliti (cfr. Paus. VIII 36, 6), si limita a riportare il nome dell'autore senza far alcun riferimento al titolo dell'opera. In ogni caso, anche a voler considerare questa isolata menzione come autentica e non interpolata (come, invece, vorrebbe Diller 1955, 272), resta il fatto che la *Periegesi* non ebbe fortuna nei secoli immediatamente successivi alla sua redazione. Al riguardo, tuttavia, non mancano studiosi che la pensano diversamente e che ritengono di poter individuare diverse fonti di III sec. che avrebbero utilizzato il testo di Pausania pur senza dichiararlo in maniera esplicita (in questo senso PapaChatziz 1974, 34-37; più cauto Musti 1982b, LXVI).

<sup>105</sup> A questo proposito, non sembra essere determinante che le citazioni pausaniane presenti negli *Ethnika* riguardino solo ed esclusivamente indicazioni di natura geo-topografica. Nel lessico, infatti, sono menzionati, oltre che periegeti e geografi (si pensi, per esempio, ai numerosissimi

D'altra parte, considerata la suddivisione e l'organizzazione della materia trattata da Pausania, non è affatto difficile immaginare le ragioni per le quali il testo in questione fosse ritenuto essere – di nome e di fatto – una 'periegesi', con tutto ciò che, nel bene e nel male, una siffatta etichetta significò per l'opera e per il suo autore anche a distanza di molto tempo dall'epoca del trasferimento del testo in Italia e della sua riproduzione manoscritta. Se è vero, infatti, che, dal Cinquecento in poi, la diffusione della *Periegesi* in Occidente consentì agli intellettuali dei secoli successivi di conoscere (pure *de visu*) siti e monumenti di una Grecia ancora tutta da scoprire; e se è vero che il contributo offerto dall'opera di Pausania si rivelò prezioso e determinante per la ricostruzione di antiche topografie e per alcune sensazionali scoperte archeologiche<sup>106</sup>, è anche vero che a partire dagli anni Settanta del XIX sec., questa cosiddetta 'Guida' deluse sul campo le aspettative di Wilamowitz, proprio perché acriticamente convinto (e non era certo il solo) che il testo in questione fosse a tutti gli effetti un 'Baedeker' e che gli itinerari descritti dall'autore rispecchiassero sempre e comunque percorsi lineari e funzionali alle esigenze di un viaggiatore<sup>107</sup>. Da questo momento in poi per la *Periegesi* fu l'inizio della fine. E anche se non si trattò di una fine irreversibile, l'avversione del grande filologo – espertissimo di topografia e geografia antica – si rivelò a tal punto accanita e totale da riuscire a influenzare la storia degli studi per oltre un secolo. Fu solo a partire più o meno dagli anni Sessanta/Settanta del XX sec. che l'atteggiamento della critica nei confronti di Pausania iniziò a cambiare

riferimenti a Strabone), anche storici del calibro di Tucide, che ricorre circa una settantina di volte e che viene citato sempre e comunque a proposito di questioni di tipo geografico, coerentemente con il genere, i contenuti e le finalità della fonte tralatrice.

<sup>106</sup> Su quanto detto cfr., es., Habicht 1985, 168-171; Hutton 2005, 2-3; Kolonia 2009; Pretzler 2011, 11-12 e nn. 44 sgg. (= Pretzler 2007).

<sup>107</sup> Sull'origine dell'avversione di Wilamowitz per Pausania cfr. Frazer 1965, IV, 91-93 (= Frazer 1898, IV); Musti 1982a, XL-XLI; Moggi 1993, 415-416; Hutton 2005, 21-23, ma soprattutto Habicht 1985, 165-175 e, in particolare, 170: «Wilamowitz narrates that, coming from Italy, where he lived from August 1872 to April 1874, he visited Greece for the first time from March to May 1873. On a trip to the Peloponnese, he joined the young Erbprinz Bernhard von Meiningen and his entourage. It was only natural that he was considered the expert on geographic and topographical matters, and Wilamowitz, after some preparatory study in Athens, set out, his Pausanias ready at hand. When the group left Olympia on its way to Arcadia, nothing in Pausanias seemed to make sense, and Wilamowitz frankly admits that his low opinion of Pausanias stems from this experience. It is easy to speculate that he must have made a very poor guide of his group that day, and that he perhaps was ridiculed, and certainly humiliated». Per altri esempi di 'anomalie' nei percorsi proposti nella *Periegesi* cfr. *supra*, n. 7. In generale, sulla cosiddetta *Reception* del testo di Pausania cfr., es., Stewart 2018 e i contributi apparsi in «Classical Receptions Journal» 2.2, del 2010 (Special issue: *Receptions of Pausanias. From Winckelmann to Frazer*): <https://academic.oup.com/crj/issue/2/2>.

progressivamente e pure radicalmente<sup>108</sup>. Oggi, ormai, il processo di rivalutazione della *Periegesi* si può considerare sostanzialmente compiuto e l'autorevolezza dei denigratori non costituisce più un veto per l'apprezzamento dello scrittore e delle informazioni da questi tradite. Tuttavia, ciò che continua a dividere gli studiosi riguarda sia il (pieno) riconoscimento a Pausania dello statuto di storico, sia la classificazione dell'opera all'interno della tradizione storiografica. La *querelle*, come è noto, dura da oltre un secolo, ma non è da escludere che abbia radici molto più profonde<sup>109</sup>. Già C. Lascaris, dopo tutto, aveva ritenuto di poter attribuire al testo di Pausania il titolo di *Historiai*, ma, alla fine, il contrario (e unanime) orientamento dei contemporanei prevalse, lasciando senza seguito la proposta dell'erudito rinascimentale<sup>110</sup>. E a distanza di secoli, la medesima sorte toccò anche al titolo *Hellenika*, con il quale A. Trendelenburg, seguendo l'esempio di Lascaris, proponeva di sostituire il tradizionale *Hellados Periegesis*, che riteneva, oltre che estraneo al lessico utilizzato da Pausania, soprattutto inadeguato rispetto alla varietà della materia trattata nell'opera<sup>111</sup>.

Oggi nessuno più fa ricorso a soluzioni di questo tipo: pure coloro che sono contrari all'assimilazione del testo a una guida (turistica) accettano, per convenzione o per consuetudine, il titolo tardivamente tradito. La questione è più sostanziale che terminologica, anche se ancora oggi l'impostazione periegetica dell'opera e il titolo di *Periegesis* – che in questa medesima impostazione sembra trovare (in parte) la sua giustificazione<sup>112</sup> – continuano a condizionare pesantemente i giudizi di molti studiosi. Se è vero, infatti, che la stragrande maggioranza della critica pare aver finalmente trovato un accordo sul fatto che Pausania possieda una mentalità storica e che, nell'opera, venga riservato un ruolo importante alla storia (anche a quella propriamente detta)<sup>113</sup>, è altrettanto vero che molti di coloro che, anche recentemente, si sono occupati del problema specifico non si mostrano disposti a considerare la *Periegesi* come una vera e propria *Hellados historia*, sia pure «*sub specie itinerarii*»<sup>114</sup>. In tal caso, pertanto, l'orientamento assunto dagli studiosi sembra andare principalmente in due direzioni: alcuni

<sup>108</sup> Per i riferimenti specifici agli studi che hanno contribuito a rinnovare l'interesse per Pausania e per la sua opera cfr., es., Zizza 2006, 11 sgg.

<sup>109</sup> Tra le voci che animarono agli inizi del XX sec. il dibattito sulla natura dell'opera di Pausania basti citare, a titolo di esempio, i contributi di Robert 1909 e di Ebeling 1914; ma si veda pure Trendelenburg 1911.

<sup>110</sup> Cfr. *supra*, n. 101.

<sup>111</sup> Cfr. Trendelenburg 1911, 6-7 e 18-19: per la scelta del titolo (*Hellenika*) lo studioso si basò su una dichiarazione programmatica utilizzata da Pausania a I 26, 4 (δεῖ δέ με ἀφικέσθαι τοῦ λόγου πρόσω, πάντα ὁμοίως ἐπεξιόντα τὰ Ἑλληνικά). Sul brano cfr. *supra*, pagina 529 e n. 11.

<sup>112</sup> Cfr. *supra*, par. 2.

<sup>113</sup> Cfr., es., Maddoli 2007, 192.

<sup>114</sup> Ribadisco che la felice espressione/definizione è di Musti 1984, 10.

ritengono opportuno lasciare la questione aperta e, tutt'al più, si limitano a definire l'opera come un prodotto letterario *sui generis* proprio in virtù del fatto che il testo presenta una combinazione peculiare e senza precedenti di geografia, storia e periegesi antiquaria<sup>115</sup>; altri, invece, preferiscono mantenersi sostanzialmente nel solco della tradizione e, pur apprezzando le informazioni storiche tradite dall'autore, continuano a considerare la *Periegesi* come «un itinerario attraverso lo spazio», in cui la storia («la dimensione del tempo») risulta tutto sommato «s subordinata» e, in quanto tale, ridotta in 'frantumi', presentata sotto forma di *excursus* e incapace di «imporre la sua linea» a tutta l'opera<sup>116</sup>.

Non è questa la sede per discutere le tendenze critiche sopra accennate. A questo proposito, tuttavia, mi limito a rilevare che, se è vero che anche di recente l'interpretazione prevalentemente periegetica del testo pausaniaico – sebbene (ri-)formulata con toni e obiettivi tutt'altro che demolitivi rispetto al passato – ha avuto sostenitori autorevoli del calibro, per esempio, di Habicht, che tanto contribuì alla rivalutazione della *Periegesi* e del suo autore<sup>117</sup>, è anche vero che voci altrettanto autorevoli hanno ampiamente dimostrato la validità di una interpretazione storiografica della *Periegesi*: penso, per esempio, ai numerosi lavori di Chamoux, di Moggi, di Musti e di tanti altri grandi e profondi conoscitori dell'opera di Pausania<sup>118</sup>.

Per ragioni di spazio, dunque, non starò qui a ripercorrere i sentieri attraverso i quali la critica è stata in grado di andare oltre la 'forma' che l'opera esibisce e che l'autore consapevolmente adotta per fare storia. Né ribadirò ulteriormente qual è la mia posizione in merito, visto che nelle pagine precedenti mi sono espresso piuttosto decisamente contro una eccessiva sopravvalutazione degli aspetti di natura periegetico-antiquaria, che indubbiamente la *Periegesi* ha e che, pur tuttavia, non sono incompatibili con un progetto storiografico. Certo è che non mi sembra che si possa ostinatamente continuare a negare lo statuto di *historia* (quanto meno *sub specie spatii*) all'opera di uno scrittore che mostra di rapportarsi alla storiografia precedente, che ha preso come modello Erodoto e che compie una precisa opzione nei confronti di una scrittura storica tendenzialmente integrale e aperta verso le più

<sup>115</sup> Cfr. *supra*, pagina 557 e n. 89.

<sup>116</sup> Le espressioni utilizzate nel testo sono mutate da De Angelis 1998, 9-10. Di recente, una siffatta interpretazione sembra aver ricevuto il sostegno anche di Maddoli 2007, 191-193. In questo senso già Braccesi 1987, 6-7, e altri studiosi prima di lui (al riguardo, cfr. la bibliografia citata da Moggi 1993, 415 n. 1).

<sup>117</sup> Cfr. Habicht 1985, 21 sgg. e 95 sgg.; *contra*: Moggi 1993, 408 sgg.

<sup>118</sup> Per ragioni di spazio, evito, qui, di inserire indicazioni bibliografiche puntuali, dal momento che dei lavori a cui faccio riferimento nel testo si è dato conto in diverse occasioni nel corso del presente contributo.

disparate sollecitazioni<sup>119</sup>. D'altra parte, se è vero che Pausania, pur facendo una storia del passato della Grecia, ha nondimeno tentato di soddisfare (in molti casi con successo) la sua esigenza di originalità e di differenziazione nei confronti dei predecessori; e se è vero che ha intrecciato insieme *logoi* e *theoremata* secondo una ben precisa prospettiva ideologica e con l'intento di salvare tutti questi materiali dall'oblio e dalla presenza ingombrante e obliterante di Roma, sarà anche vero che il prodotto che ci viene consegnato – a prescindere dal titolo che a questo si vuole attribuire (*Periegesis* o, seguendo Lascaris e Trendelenburg, *Historiai/Hellenika*)<sup>120</sup> – appare perfettamente rispondente agli obiettivi programmatici e metodologici dello scrittore: dire «di tutto un po'» (πάντα ὁμοίως ... τὰ Ἑλληνικά) per riuscire, così, a fornire della Grecia una *syggraphe eusynoptos*, uniforme ed equilibrata<sup>121</sup>, anche in assenza di un avvenimento unico da poter trattare sistematicamente e senza correre il rischio di percorrere sentieri già battuti da altri.

Da questo punto di vista, pertanto, la *Periegesi* si rivela, nella sostanza del discorso, un tentativo ben riuscito di scrivere un'opera storica originale pur non essendo dedicata alla contemporaneità e, quindi, a fatti e personaggi di Roma. E sebbene il passato fosse considerato un ambito che di norma non consentiva di raggiungere l'originalità e che, al massimo, si prestava a essere epitomato e sintetizzato<sup>122</sup>, Pausania nondimeno rifiuta una storiografia di tipo puramente 'compilativo' e, mantenendosi «volutamente ellittico nel riferire ciò che è più noto» e indulgiando invece «su ciò che è meno noto ai molti»<sup>123</sup>, adotta un metodo di scrittura per molti aspetti sperimentale e capace di proporre notevoli elementi di novità. La proiezione pausania nei fatti del passato greco è tesa – programmaticamente e concretamente – alla individuazione di *logoi* e *theoremata* che non avevano ricevuto una trattazione adeguata nella letteratura precedente di carattere 'nazionale' e che, pertanto, si rivelavano preziosi per la ricostruzione di una storia da leggere come una sorta di appendice integrativa e correttiva a quanto era stato già scritto, con tutte le conseguenze del caso: in questo senso, per esempio, il ricorso a strategie comunicative adeguate agli obiettivi storiografici e ai criteri selettivi adottati; la rinuncia consapevole a un tipo di narrazione storica continua e l'impostazione geotopografica e periegetica che, molto spesso, sembra essere pensata e costruita in funzione dei 'frammenti' di storia preliminarmente scelti dall'autore per essere incastonati tra un *theoremata* e l'altro.

[cesare.zizza@unipv.it](mailto:cesare.zizza@unipv.it)

<sup>119</sup> Moggi 1993, 418. Cfr. anche Zizza 2006, 399 sgg.

<sup>120</sup> Sul titolo tramandato dai manoscritti (*Periegesis*) – e che, per esempio, già Pasquali 1913, 219-220 e Jacoby 1955, 90 n. 5 consideravano essere quello originale – cfr. anche De Angelis 1998, 1 sgg.

<sup>121</sup> Cfr. *supra*, pagina 529 e n. 9.

<sup>122</sup> Su quanto fin qui detto vd. Moggi 1993, 396 sgg. e 402 sgg.

<sup>123</sup> Musti 1982a, XXXVII.

Bibliografia

- Ambaglio 2001: D. Ambaglio, *Pausania e la storia di Sparta primitiva*, in Syggraphe. *Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, a c. di D. Ambaglio, Como, 31-40.
- Angelucci 2019: M. Angelucci, *Polemone di Ilio. I frammenti degli scritti periegetici. Introduzione, testo greco, traduzione e commento*, Stuttgart, in corso di stampa.
- Arafat 1996: K.W. Arafat, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge.
- Ballati 2001: T. Ballati, *Nota al Peri ton en te Helladi poleon di Eraclide Critico: Ellade e Peloponneso*, in ΠΟΙΚΙΛΙΑ. *Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del suo 60° compleanno*, a c. di S. Bianchetti et al., La Spezia, 49-62.
- Bearzot 1985: C. Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano.
- Bearzot 1988: C. Bearzot, *La Grecia di Pausania. Geografia e cultura nella definizione del concetto di Ἑλλάς*, in *Geografia e storiografia nel mondo classico*, a c. di M. Sordi, Milano, 90-112.
- Bearzot 1989: C. Bearzot, *Fenomeni naturali e prodigi nell'attacco celtico a Delfi (279 a.C.)*, in *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, a c. di M. Sordi, Milano, 71-86.
- Bearzot 1992: C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia.
- Bearzot 2007: C. Bearzot, *Vivere da democratici: studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma.
- Bianco 2018: E. Bianco, *Sparta e i suoi navarchi*, Alessandria.
- Billerbeck 2006: M. Billerbeck (hrsg. von), *Stephani Byzantii Ethnica, Vol. 1: A-Γ, (adiuvantibus J.F. Gaertner - B. Wyss - Ch. Zubler)*, Berolini-Novi Eboraci.
- Billerbeck - Neumann-Hartmann 2016: M. Billerbeck - A. Neumann-Hartmann (hrsg. von), *Stephani Byzantii Ethnica, Vol. 4: II-Y*, Berolini-Novi Eboraci.
- Braccesi 1987: L. Braccesi, *Sull'idea di turismo nel mondo greco*, «A&R» 32, 1-87.
- Bravo 2004: B. Bravo, *Felix Jacoby, Arnaldo Momigliano e l'erudizione antica*, in *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa, 236-242.
- Bultrighini 1990a: U. Bultrighini, *La Grecia descritta da Pausania. Trattazione diretta e indiretta*, «RFIC» 118, 282-305.
- Bultrighini 1990b: U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche (Argo ed Elide)*, Padova.
- Bultrighini 1995: U. Bultrighini, *Recensione a "C. Bearzot, Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta, Venezia, Il Cardo 1982, 312 pp."*, «QIASA» 5, 37-48.
- Bultrighini 2001: U. Bultrighini, «Errori in Pausania: III 8, 10, in Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000, éd. par D. Knoepfler - M. Piérart, Neuchâtel, 239-260.
- Bultrighini 2016: U. Bultrighini, *Appendice V – Teseo e gli sprovveduti*, in Dimauro 2016, 135-137.

- Bultrighini 2018: U. Bultrighini, *Pausania, Roma e il motivo della syggéneia*, in *Roma e i 'diversi'. Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, a c. di C. Giuffrida - M. Cassia - G. Arena, Firenze, 124-134.
- Bultrighini - Torelli 2017: U. Bultrighini - M. Torelli (a c. di), *Pausania, Guida della Grecia. Libro X. Delfi e la Focide*, Milano.
- Canevaro 2016: M. Canevaro, *Demostene, Contro Leptine. Introduzione, traduzione e commento storico*, Berlin-Boston.
- Cantarelli 1974: F. Cantarelli, *Il personaggio di Menesteo nel mito e nelle ideologie politiche greche*, «RIL», 108, 459-505.
- Capel Badino 2018: R. Capel Badino, *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*, Milano.
- Caruso 2013: A. Caruso, Akademia. *Archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C.- 485 d.C.)* (SATAA, 6), Atene-Paestum.
- Casson 1974 : L. Casson, *Travel in the Ancient World*, London.
- Chamoux 1988: F. Chamoux, *Pausanias historien*, in *Mélanges de la Bibliothèque de la Sorbonne offerts à André Tuilier* (Mélanges de la Bibliothèque de la Sorbonne, 8), Paris, 37-45.
- Chamoux 1996: F. Chamoux, *La méthode historique de Pausanias d'après le livre I de la Periégèse*, in *Pausanias Historien*, éd. par J. Bingen, Genève, 45-69.
- Corti 2014: E. Corti, *La città in uno sguardo: la polis eusynoptos in Aristotele*, in *La città com'era, com'è e come la vorremmo (Atti dell'Osservatorio Permanente sull'Antico: a.a. 2012/2013, Pavia, Sezione di Scienze dell'Antichità del Dipartimento di Studi Umanistici)*, a c. di E. Corti, Sesto Fiorentino (FI), 49-59.
- Cuniberti 2006: G. Cuniberti, *La polis dimezzata. Immagini storiografiche di Atene ellenistica*, Alessandria.
- De Angelis 1998: F. De Angelis, *Pausania e i periegeti. La guidistica antica sulla Grecia*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, a c. di E. Vaiani («ASNP» serie IV, Quaderni 2), Pisa, 1-14.
- Di Cesare 2015: R. Di Cesare, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimonia ad Atene* (SATAA, 11), Atene-Paestum.
- Diller 1938: A. Diller, *The tradition of Stephanus Byzantius*, «TAPhA» 69, 333-348.
- Diller 1955: A. Diller, *The author named Pausanias*, «TAPhA» 86, 268-279.
- Diller 1956: A. Diller, *Pausanias in the Middle Ages*, «TAPhA» 87, 84-97.
- Diller 1957: A. Diller, *The manuscripts of Pausanias*, «TAPhA» 88, 169-188.
- Dimauro 2007: E. Dimauro, *Il metodo di Pausania nell'uso delle fonti. Diod. 14, 17, 4, Xen. Hell. 3, 2, 30 e la guerra d'Elide*, «RFIC» 135, 129-181.
- Dimauro 2014: E. Dimauro, *Pausania e il lavoro sul campo. Il caso dell'attacco celtico a Delfi*, «RCCM» 56, 331-358.
- Dimauro 2016: E. Dimauro, «So perché ho visto». *Viaggio e informazione in Pausania*, con *Prefazione e Appendici* di U. Bultrighini, Lanciano.
- Ebeling 1914: H.L. Ebeling, *Pausanias as an historian*, «CW» 7.18-19, 138-141 e 146-150.
- Elsner 1992: J. Elsner, *Pausanias: a Greek pilgrim in the Roman world*, «P&P» 135, 3-29.

- Engels 2014: D. Engels, *Polemon von Ilion. Antiquarische Periegesis und hellenistische Identitätssuche*, in *Athen und/oder Alexandria? Aspekte von Identität und Ethnizität im hellenistischen Griechenland*, hrsg. von K. Freitag - Chr. Michels, Köln-Weimar-Wien, 65-98
- Ferrary 1988: J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme*, Rome.
- Ficuciello 2008: L. Ficuciello, *Le strade di Atene* (SATAA, 4), Atene-Paestum.
- Frazer 1965, I-VI: J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece*, I-VI, London-New York (= *Pausanias's Description of Greece*, I-VI, New York 1898).
- Galimberti 2007: A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma.
- Habicht 1984: Ch. Habicht, *Pausanias and the evidence of inscriptions*, «CIAnt» 3, 40-56.
- Habicht 1985: Ch. Habicht, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Habicht 2000: Ch. Habicht, *Athènes Hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, Paris (trad. fr. di *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v. Chr.*, München 1979).
- Hawes 2016: G. Hawes, *Pausanias and the footprints of Herodotus*, in *Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond*, ed. by J. Priestley - V. Zali, Leiden-Boston, 322-345.
- Hogan 2017: P. Hogan, *Pausanias politician: reflections on Theseus, Themistocles, and Athenian democracy in Book 1 of the Periegesis*, «CW» 110, 187-210 = <https://muse.jhu.edu/article/648000>
- Hutton 2005: W. Hutton, *Describing Greece. Landscape and Literature in the Periegesis of Pausanias*, Cambridge.
- Irigoin 2001: J. Irigoin, *Les manuscrits de Pausanias, quarante ans après. Hommage à la mémoire d'Aubrey Diller*, in *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000*, éd. par D. Knoepfler - M. Piérart, Neuchâtel, 9-24.
- Jacoby 1955: *Die Fragmente der Griechischen Historiker, III B. Kommentar zu Nr. 297-607 (Text-Noten)*, hrsg. von F. Jacoby, Leiden.
- Jacquemin 1996: A. Jacquemin, *Pausanias et les empereurs romains*, «Ktema» 21, 29-42.
- Joyner 1999: G. Joyner, *Pausanias and his Guide-Book*, «AH» 29, 46-67.
- Kolonia 2009: R. Kolonia, *L'attendibilità di Pausania. Il caso di Delfi*, «LANX» 3, 1-12.
- Landucci 2008: F. Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano.
- Landucci 2011: F. Landucci Gattinoni, *Le operazioni navali della Guerra Lamiaca in Diodoro*, in *In ricordo di D. Ambaglio*, a c. di R. Scuderi - C. Zizza, Pavia, 41-56.
- Lepore 1955: E. Lepore, *Leostene e le origini della guerra lamiaca*, «PP» 42, 161-185.
- Liddel - Low 2013: *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin Literature*, ed. by P. Liddel - P. Low, Oxford-New York.
- Maddoli 2007: G. Maddoli, *Sotto il sole di Olimpia. Antiquaria e storia nella Periegesi di Pausania*, «MediterrAnt» 10, 189-195.
- Maddoli - Saladino 1995: G. Maddoli - V. Saladino (a c. di), *Pausania, Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, Milano.

- Marchiandi 2008: D. Marchiandi, *Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Taranto, 105-136.
- Marchiandi 2011: D. Marchiandi, *I periboli funerari dell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'* (SATAA, 3), Atene-Paestum.
- Meineke 1849: A. Meineke (hrsg. von), *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, Berolini.
- Modenesi 2001: N. Modenesi, *Pausania "epigrafista" nell'itinerario della «Periegesis». Il caso singolare di Atene*, «Acme» 54, 3-35.
- Moggi 1993: M. Moggi, *Scrittura e riscrittura della storia in Pausania*, «RFIC» 121, 396-418.
- Moggi 1997: M. Moggi, *Il lessico del paesaggio in Pausania*, in *Atti del II Seminario Internazionale di Studi sui Lessici Tecnici Greci e Latini*, a c. di P. Radici Colace, Napoli, 189-205.
- Moggi 2001: M. Moggi, *Passato remoto, passato recente e contemporaneità in Pausania*, in ΠΟΙΚΙΛΙΑ. *Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del suo 60° compleanno*, a c. di S. Bianchetti et al., La Spezia, 903-916.
- Moggi 2002: M. Moggi, *Pausania e Roma (nota di lettura a VIII 27, 1)*, «Gerión» 20, 435-449.
- Moggi 2010: M. Moggi, *Epaminonda, Senofonte e Pausania*, in *Paysage et religion en Grèce antique. Mélanges offerts à Madeleine Jost*, éd. par P. Carlier - Ch. Lerouge-Cohen, Paris, 231-239.
- Moggi - Osanna 2003: M. Moggi - M. Osanna (a c. di), *Pausania, Guida della Grecia. Libro VIII. L'Arcadia*, Milano.
- Monaco 2015a: M.Ch. Monaco, *Atene e la memoria delle guerre. Appunti per una topografia dei luoghi*, in *Guerra e memoria nel mondo antico*, a c. di E. Franchi - G. Proietti, Trento, 153-175.
- Monaco 2015b: M.Ch. Monaco, *Halirrhothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene* (SATAA, 2), Atene-Paestum.
- Montana 2009: F. Montana, *Storici, filologi, storici-filologi: intersezioni nella cultura ellenistica*, in *Ingenia Asiatica. Fortuna e tradizione di storici d'Asia Minore*, a c. di F. Gazzano et al., Genova, 157-181.
- Müller 1855: K. Müller (ed.) *Geographi Graeci minores*, I, Paris.
- Musti 1982a: D. Musti, *Introduzione generale*, in *Pausania, Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, a c. di D. Musti - L. Beschi, Milano, VII-LV.
- Musti 1982b: D. Musti, *Introduzione alla storia del testo*, in *Pausania, Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, a c. di D. Musti - L. Beschi, Milano, LIX-LXXXV.
- Musti 1984: D. Musti, *L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia*, «QUCC» 17, 7-18.
- Musti 1996: D. Musti, *La struttura del discorso storico in Pausania*, in *Pausanias Historien*, éd. par J. Bingen, Genève, 9-34.
- Musti 2001: D. Musti, *L'«ora» di Pausania. Sequenze cronologiche nella Guida della Grecia (sull'Anfizionia di Delfi e altri argomenti)*, in *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000*, éd. par D. Knoepfler - M. Piérart, Genève, 43-78.

- Musti - Beschi 1982a: D. Musti - L. Beschi, *Nota introduttiva al libro I [della Periegesi di Pausania]*, in *Pausania, Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, a c. di D. Musti - L. Beschi, Milano, XCI-CII.
- Musti - Beschi 1982b: D. Musti - L. Beschi, *Commento [al I libro della Periegesi di Pausania]*, in *Pausania, Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, a c. di D. Musti - L. Beschi, Milano, 245-442.
- Musti - Torelli 1991a: D. Musti - M. Torelli (a c. di), *Pausania, Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*, Milano.
- Musti - Torelli 1991b: D. Musti - M. Torelli (a c. di), *Pausania, Guida della Grecia. Libro IV. La Messenia*, Milano.
- Nachtergaeel 1977: G. Nachtergaeel, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes (Recherches d'histoire et d'épigraphie hellénistiques)*, Bruxelles.
- Nafissi 2007, M. Nafissi, *Sotto il sole di Olimpia. Pausania interprete di epigrafi: tradizioni locali e testo*, «MediterrAnt» 10, 197-214.
- Neri 2008: C. Neri, *Reviewed to M. Billerbeck (ed.), Stephani Byzantii Ethnica. Volumen I: A-G. Corpus Fontium Historiae Byzantinae 43/1, Berlin/New York: Walter de Gruyter 2006*, «BMCRev» 64 = <http://bmcr.brynmawr.edu/2008/2008-07-64.html#n6>
- Osanna 2014: M. Osanna, *Pace e libertà: Pausania e l'arredo scultoreo dell'Agorà di Atene*, in *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, a c. di L.M. Calìo et al., Roma, 237-250.
- Papachatzis 1974-1981, I-V: N.D. Papachatzis, Παισάνιου Ἑλλάδος Περιήγησις, I-V, Athenai.
- Parks 1971: G.B. Parks, *Pausanias*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, vol. II, ed. by P.O. Kristeller - F.E. Cranz, Washington D.C., 215-220.
- Pasquali 1913: G. Pasquali, *Die Schriftstellerische Form des Pausanias*, «Hermes» 48, 161-223.
- Patterson 2006: C. Patterson, 'Citizen cemeteries' in *Classical Athens?*, «CQ» 56, 48-56.
- Perrin 1994: É. Perrin, *Héracléidès le Crétois à Athènes: les plaisirs du tourisme culturel*, «REG» 107, 192-202.
- Pettinato 2004: M. Pettinato, *Pausania, la tirannide e i Dinomenidi*, «Kokalos» 46, 127-156.
- Piérart 1991: M. Piérart, *Un guide touristique de l'époque antonine: la «Périégèse» de Pausanias*, in *XII<sup>e</sup> Metageitnia*, éd. par G. Freyburger - M.-L. Freyburger, Mulhouse, 60-70.
- Pirenne-Delforge 2008: V. Pirenne-Delforge, *Retour à la source. Pausanias et la religion grecque* («Kernos» Suppl. 20), Liège.
- Poddighe 2002: E. Poddighe, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323-2 al 319-8 a.C.*, Roma.
- Porter 2001: J.I. Porter, *Ideals and ruins: Pausanias, Longinus, and the Second Sophistic*, in *Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece*, ed. by S.E. Alcock - J.F. Cherry - J. Elsner, Oxford, 63-92.

- Pouilloux 1992: J. Pouilloux, *L'homme et l'oeuvre*, in *Pausanias, Description de la Grèce. Tome I. Introduction générale. Livre I. L'Attique*, éd. par M. Casevitz - J. Pouilloux - F. Chamoux, Paris, IX-XXIX.
- Preller 1838: L. Preller (ed.) *Polemonis Periegetae fragmenta*, Lipsiae.
- Pretzler 2004: M. Pretzler, *Turning travel into text: Pausanias at work*, «G&R» 51, 199-216.
- Pretzler 2011: M. Pretzler, *Pausanias. Travel Writing in Ancient Greece*, (electronic ed.: Bristol Classical Press), London (= *Pausanias. Travel Writing in Ancient Greece*, London 2007).
- Prontera 1994: F. Prontera, *Sull'immagine delle grandi città nella geografia greca*, «ME-FRA» 106, 845-858.
- Robert 1909: C. Robert, *Pausanias als Schriftsteller*, Berlin.
- Rocha-Pereira 1989: M.H. Rocha-Pereira, *Praefatio*, in *Pausaniae Graeciae Descriptio. Vol. I. Libri I-IV*, ed. M.H. Rocha-Pereira, 2te Ausg. Verbess., Leipzig, V-XXI.
- Scafuro 2015: M. Scafuro, *L'area tra il Kolonos Agoraios e l'Areopago dall'XI al VI sec. a.C. Contesti e aree funzionali* (SATAA, 8), Atene-Paestum.
- Schepens 1993: G. Schepens, *L'apogée de l'archè spartiate comme époque historique dans l'historiographie grecque du début du IV<sup>e</sup> s. av. J.-C.*, «AncSoc» 24, 169-203.
- Segre 1927: M. Segre, *La più antica tradizione sull'invasione gallica in Macedonia e in Grecia (280/79 a. Cr.)*, «Historia. Studi storici per l'antichità classica» 1, 18-42.
- Sordi 1987: M. Sordi, *Diodoro e il «dopo Alessandro»*, «Aevum» 61, 29-36.
- Sordi 2002: M. Sordi, *Deformazioni storiografiche nella storia della guerra lamiaca*, in M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano, 463-476 (= *Deformazioni storiografiche nella storia della guerra lamiaca*, in *Studi per Laura Breglia, III: Archeologia e storia* [«BNum» Suppl. 4], Roma 1987, 33-41).
- Stemplinger 1904: E. Stemplinger, *Studien zu Stephanos von Byzanz*, «Philologus» 63, 614-630.
- Trendelenburg 1911: A. Trendelenburg, *Pausanias' Hellenika. Wissenschaftliche Beilage zum Jahresbericht des Friedrichs-Gymnasiums*, Ostern.
- Stewart 2013: D.R. Stewart, *"Most worth remembering": Pausanias, analogy, and Classical archaeology*, «Hesperia» 82, 231-261.
- Stewart 2018: D. Stewart, *Pinpointing Pausanias: ethnography, analogy, and autopsy*, in *Brill's Companion to Classics and Early Anthropology*, ed. by E. Varto, Leiden-Boston, 279-300.
- Strauss 2009: B. Strauss, *Sparta's maritime moment*, in *China Goes to Sea: Maritime Transformation in Comparative Historical Perspective*, ed. by A.S. Erickson - L.J. Goldstein - C. Lord, Annapolis, MD, 33-57.
- Tzifopoulos 2013: Y.Z. Tzifopoulos, *Inscriptions as literature in Pausanias' exegesis of Hellas*, in *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin Literature*, ed. by P. Liddel - P. Low, Oxford-New York, 148-165.
- Veyne 1984: P. Veyne, *I Greci hanno creduto ai loro miti?*, Bologna (trad. it. di *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes?*, Paris 1983).

- Vincent 2010: J.-Ch. Vincent, *Pausanias en biographe. Réflexions sur la place des vies de Philopoïmen et d'Épaminondas dans la vision historique du Périégète*, «DHA» Suppl. 4.1, 297-315.
- Visconti 2016: A. Visconti, *Fragmenta Historica. Problemi aperti e indicazioni di metodo nella riflessione sui frammenti degli storici greci*, Napoli.
- Will 1979: É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I, Nancy.
- Zizza 2006: C. Zizza, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa.
- Zizza 2007a: C. Zizza *Storiografia antica e documenti epigrafici: un modello di scheda per il data-base*, «MediterrAnt» 10, 233-248.
- Zizza 2007b: C. Zizza, *I documenti nella storiografia antica. Alcune considerazioni a proposito di un libro recente*, «IncidAntico» 5, 209-234.

#### Abstract

Il saggio si concentra sulle digressioni storico-narrative presenti nella *Periegesi* di Pausania e, soprattutto, su quelle che riguardano (anche o esclusivamente) Atene. L'autore analizza il trattamento e lo spazio che Pausania riserva alla storia greca, in generale, e a quella ateniese, in particolare. Un'attenzione speciale è data sia alla struttura complessiva dell'opera, sia al libro sull'Attica e, nello specifico, alle notazioni contenute nei primi paragrafi (I 1-2, 4), che occupano una posizione enfatica all'interno della *Periegesi*.

Nel corso del lavoro, l'autore riflette sulla natura dell'opera e, a tal proposito, cerca anche di ricostruire il percorso che la *Periegesi* ha compiuto per arrivare fino a noi con il titolo che oggi continuiamo ad attribuirle e che, tuttavia, risulta estraneo al lessico dello scrittore.

The essay focuses on the historical and narrative digressions in Pausanias' *Periegesis*, exploring those concerning also, or exclusively, Athens. The author analyzes the treatment and space that Pausanias reserves to Greek history in general, and to Athens in particular. He pays special attention both to the overall structure of the work and to the book on Attica, with a specific focus on the information preserved by the first paragraphs (I 1-2, 4), which occupy an emphatic position within the *Periegesis*.

Besides, the author reflects on the nature of the research carried out by Pausanias, and attempts to reconstruct the history of the textual transmission of the *Periegesis*, a work which, strikingly, has come down to us with a title foreign to the writer's usual vocabulary.